CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

Nuovi compiti e prospettive per l'educazione religiosa in un contesto di pluralismo culturale e religioso
(E. Alberich)

• **APPROFONDIMENTI: LE TRE NOTE CEI**

Appunti sul cammino della catechesi in Italia dal *Documento Base* alle *Note* sull'iniziazione cristiana. Istanze, problemi aperti e prospettive
(P. Damu)

Per una carta d'identità delle tre *Note* della CEI sull'iniziazione cristiana
(G. Biancardi)

L'iniziazione cristiana: un modello di pastorale per il nuovo millennio. Lo stile «catecumenale» alla base del rinnovamento
(A. Fontana)

Cosa cambia nella catechesi?
(S. Sirboni)

In Cristo Gesù voi un tempo lontani siete divenuti vicini grazie al sangue di Cristo.
(A. Ruccia)

Un'esperienza di cammino catecumenale che rinnova la catechesi dell'iniziazione cristiana
(A. Brugnara)

La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?
(U. Montisci)

CEC

A CURA DEL CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

1 GENNAIO FEBBRAIO 2004

ELLEDICI

Novità





Due volumi sulla Nota del Consiglio permanente della CEI *L'Iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta.*

ANDREA FONTANA (cur.)

RICOMINCIARE A CREDERE IN GESÙ?

Il testo del documento e un suo articolato commento.

Pagine 96. € 5,50

LUCIO SORAVITO

RIEVANGELIZZARE GLI ADULTI

In margine alla 3ª Nota Pastorale della Cei

Criteri teologico-pastorali per riproporre il primo annuncio del Vangelo agli adulti oggi e percorrere con loro un itinerario di rievangelizzazione.

Pagine 152. € 10,00

ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
e-mail: vendite@elledici.org
internet: www.elledici.org

CATECHESI

GENNAIO-FEBBRAIO
2004/1
ANNO 73°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, M. Durando, M. Filippi, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2004 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 20,50;
Numero singolo: € 5,70
Per l'Estero: € 30,00
Spedizione prioritaria: Italia, Europa e Bacino Mediterraneo: € 41,50; Africa, Asia e Americhe € 55,20; Oceania € 56,40.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: abbonamenti@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino
Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Redazionale 2

Attualità

Nuovi compiti e prospettive per l'educazione religiosa in un contesto di pluralismo culturale e religioso
(E. Alberich) 3

Approfondimenti: Le tre Note CEI

Appunti sul cammino della catechesi in Italia dal *Documento base* alle *Note* sull'iniziazione cristiana. Istanze, problemi aperti e prospettive
(P. Damu) 8

Per una carta d'identità delle tre *Note* della CEI sull'iniziazione cristiana
(G. Biancardi) 16

L'iniziazione cristiana: un modello di pastorale per il nuovo millennio. Lo stile «catecumenale» alla base del rinnovamento
(A. Fontana) 23

Cosa cambia nella catechesi?
(S. Sirboni) 38

In Cristo Gesù voi un tempo lontani siete divenuti vicini grazie al sangue di Cristo.
(A. Ruccia) 41

Un'esperienza di cammino catecumenale che rinnova la catechesi dell'iniziazione cristiana
(A. Brugnara) 49

La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?
(U. Montisci) 55

redazionale

CATECHESI 2004/1 UNA MAPPA

Le pagine dedicate all'attualità che, anche per il 2004, aprono ogni fascicolo di *Catechesi*, sono dedicate in questo numero alla sintesi di alcune riflessioni emerse nel corso di un convegno dell'autunno scorso, dedicato al tema dell'educazione religiosa e catechistica in epoca di pluralismo delle religioni e delle culture quale è la nostra.

Lo sguardo riservato all'attualità è però molto limitato. Infatti, abbiamo voluto concedere il maggior spazio possibile all'approfondimento delle tre *Note* che la CEI in questi ultimi anni ha dedicato alla iniziazione cristiana. Nel giugno 2003 i nostri vescovi hanno promulgato l'ultimo dei tre documenti al riguardo, e la nostra rivista ne ha immediatamente dato segnalazione ai suoi lettori (n. 4/2003, pp. 10-16). Ora che questa specifica proposta pastorale della CEI è completata, come promesso nell'editoriale di quello stesso numero *Catechesi* ritorna sull'argomento, proponendo una riflessione sulle tre *Note globalmente considerate*. La logica che lega gli interventi può essere così espressa:

Un primo contributo, dovuto a P. Damu, contestualizza anzitutto i tre pronunciamenti nell'insieme del movimento catechistico italiano del postconcilio, con particolare riferimento al *Documento base*. Un secondo intervento, di G. Biancardi, abbozza una «carta d'identità» delle *Note*, dicendo brevemente il perché sono state volute, le situazioni cui intendono dare una risposta e gli atteggiamenti fondamentali che richiedono all'operatore pastorale. A. Fontana, in un terzo momento, sottolinea lungamente e con passione l'ottica di fondo con cui vanno lette e tradotte in pratica le *Note*, cioè l'ottica catecumenale. Le ricadute sul piano catechistico che possono derivare da una effettiva attuazione delle indicazioni magisteriali sono invece illustrate da S. Sirboni; tra queste: una reale valorizzazione della liturgia e il rispetto dell'ordine oggettivo che regola la successione dei sacramenti dell'iniziazione. Alla riflessione di indole teorica segue un momento più pratico. Due parroci ci presentano le modalità concrete con cui hanno cercato di mettere in atto gli orientamenti delle *Note*, applicandoli alla progettazione pastorale nel suo complesso (A. Ruccia), o allo specifico àmbito dell'iniziazione cristiana dei ragazzi (A. Brugnara). Dal momento, poi, che sia i documenti, sia le esperienze evocate rimandano con particolare insistenza al ruolo della famiglia nel processo di iniziazione, abbiamo chiesto ad U. Montisci una riflessione in merito che tenesse compresenti sia gli orientamenti del Magistero, sia l'effettiva situazione in cui gli operatori pastorali si trovano ad operare quotidianamente.

attualità

NUOVI COMPITI E PROSPETTIVE PER L'EDUCAZIONE RELIGIOSA IN UN CONTESTO DI PLURALISMO CULTURALE E RELIGIOSO

Emilio Alberich

Dal 21 al 25 settembre 2003 ha avuto luogo, presso l'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina, il XIII Incontro italo-tedesco di pedadogia religiosa.

L'incontro messinese ha trattato di «Pedagogia religiosa nel pluralismo delle religioni e delle culture». Nelle pagine che seguono il lettore troverà, grazie ad una sintesi del catecheta E. Alberich, le riflessioni conclusive emerse dai lavori del colloquio. Chi, invece, volesse conoscere nella loro integralità gli atti dell'incontro, li potrà trovare sul n. 1/2004 della rivista teologica «Itinerarium», edita dallo stesso Istituto S. Tommaso.

Diciamo subito che l'incontro italo-tedesco – come è del resto nella tradizione di questo tipo d'incontri – non arriva propriamente a delle vere e proprie conclusioni operative. Ma dall'insieme delle discussioni e dei lavori, e soprattutto dal contributo del lavoro dei gruppi, che costituiscono un elemento centrale nella dinamica dell'incontro, è possibile ricavare alcune istanze e linee programmatiche. Senza pretesa alcuna di completezza né di ufficialità, presento quelle che mi sembrano più significative emerse nel convegno messinese.

1. Il pluralismo culturale e religioso, problema e risorsa

Sappiamo che la situazione si presenta oggi molto complessa e in continuo movimento. E anzitutto c'è da tener conto della differenziazione delle situazioni all'interno dei diversi paesi.

Da segnalare poi la presenza di nuove forme di religiosità e la situazione di frattura generazionale con la tradizione. L'ambiente consumistico attuale non permette sempre di distinguere la vera fede da tante forme di religiosità ambigua e problematica. E merita sempre attenzione particolare, come realtà importante da non ignorare ma bisognosa di discernimento, la religiosità popolare. Da ricordare inoltre che anche l'assenza di religione, vale a dire il fenomeno oggi in crescita della a-religiosità, va tenuto nella dovuta considerazione. È un fatto però che, tanto in Germania come in Italia, si deve lamentare una certa mancanza di attenzione, da parte dell'autorità ecclesiale, verso queste situazioni e questi problemi.

Il pluralismo religioso – è stato osservato – va strettamente unito a quello culturale. Anzi, in un certo senso, è la situazione culturale a dominare e rendere significativa e problematica la situazione religiosa.

Un altro importante rilievo: si è potuto osservare che, per non pochi giovani, il confronto con il pluralismo religioso può costituire un'occasione favore-

vole per un ricupero più maturo della propria identità religiosa. Certo, può capitare anche il contrario, cioè che la nuova situazione porti invece all'indifferenza e alla perplessità. Purtroppo non possiamo contare in proposito su dati affidabili e significativi, e c'è da lamentare in questo àmbito la mancanza di adeguate ricerce empiriche.

In questo contesto ci si può domandare quali siano oramai i soggetti sociali di diritto dell'educazione religiosa: finora erano sostanzialmente la famiglia e le Chiese, ma in clima di pluralismo religioso sia la famiglia che la Chiesa perdono spazio ed efficacia socializzante. A volte è lo Stato che subentra a gestire l'insegnamento scolastico della religione (IR), ma nemmeno esso ha l'ultima parola, perché in fondo sono la gente, la popolazione, l'opinione pubblica, la cultura ambiente, che determinano la domanda di educazione religiosa e quindi condizionano in radice l'offerta che ne possono fare le istituzioni educative.

2. Ripensare l'educazione religiosa e l'insegnamento della religione nel nuovo contesto

In una società multiculturale e multireligiosa si pone in termini nuovi, più esigenti che mai, il problema della ricerca e consolidamento della propria identità. A questo scopo appare determinante, nel lavoro coi giovani, poter incidere sui tre livelli costitutivi della personalità: il livello cognitivo, quello affettivo-relazionale e la dimensione esperienziale-operativa. Là dove queste componenti non vengono coinvolte rischiano di rimanere senza effetto gli sforzi educativi.

Anche se l'àmbito della pedagogia religiosa – è stato ricordato – non va ristretto all'IR scolastico, si sa che in Germania è stato sempre questo settore a concentrare l'attenzione degli educatori e delle Chiese. Esso si presenta pur sempre come un terreno in certo modo privilegiato, nonostante i suoi limiti, per la ricerca e il consolidamento della propria identità religiosa. Ma la situazione concreta non è scevra, anche oggi, di problemi e di perplessità.

Il rapporto tra esperienza religiosa e scuola rimane sempre un binomio problematico: né l'una né l'altra sono più pensabili nei termini degli anni 70-80. Oggi l'esperienza religiosa si presenta estremamente diversificata, destrutturata, si potrebbe dire «nomadizzata». Assistiamo a una moltiplicazione delle «spiritualità». La scuola del postmoderno non gestisce più soltanto saperi essenziali ed elementarizzati per assicurare nei giovani competenze spendibili nel futuro campo del lavoro, ma deve anche saper elaborare e decodificare esperienze, senza comunque sostituirsi al soggetto personale (che va garantito nella sua libertà religiosa) e alle Chiese istituzionali o ad altri riferimenti religiosi presenti nella società.

Un altro aspetto del problema, sempre emergente, riguarda il rapporto e la differenziazione tra IR e catechesi. Oramai sembra consolidata, tanto in Germania come in Italia, la distinzione tra IR e catechesi della comunità cristiana. Ma tale distinzione non sempre viene effettivamente onorata e praticata. In ambedue i Paesi si insiste ufficialmente su una legittimazione prevalentemente teologica dell'IR, e questo rende più difficile il dialogo con le altre discipline e l'inseri-

mento effettivo nella realtà della scuola. C'è da guadagnare là dove si ragiona di più in termini antropologici e pedagogici.

Nelle attuali circostanze si deve ribadire la necessità della distinzione (che non è separazione) tra IR e catechesi, e non cedere alla tentazione, ogni volta ricorrente, di tornare a un IR «catechistico». Sarebbe fare marcia indietro e favorire una situazione pedagogicamente controproducente e nociva.

D'altra parte – bisogna riconoscerlo – rispuntano sempre la difficoltà e la problematicità legate alla confessionalità dell'IR. Questo rimane in fondo sempre un problema aperto. Almeno per due motivi:

- Perché c'è un numero sempre crescente di giovani che non frequenta l'IR.

- Perché la confessionalità conduce logicamente, in molte parti, a una moltiplicazione degli insegnamenti confessionali (cattolico, protestante, ortodosso, ebraico, musulmano, ecc.), creando una specie di pericolosa «lottizzazione» o «balcanizzazione» degli insegnamenti religiosi.

Guardando al futuro si intravede la convenienza di poter realizzare un autentico IR ecumenico («Oekumenischer Religionsunterricht») e di orientarsi in definitiva, come soluzione ideale, verso un IR transconfessionale e interreligioso.

3. Importanza decisiva degli adulti credenti con sensibilità e competenza educativa

L'educazione religiosa, in un contesto di pluralismo, fa appello in forma determinante alla presenza e alla testimonianza di adulti significativi. In questo senso, si segnala l'importanza di due settori di impegno pastorale:

- La necessità di promuovere la catechesi degli adulti, per la formazione di credenti dalla fede adulta e convincente nel mondo d'oggi. Si sottolinea altresì l'apporto determinante della motivazione, elemento indispensabile per coinvolgere gli adulti in iniziative di formazione.

- Si sottolinea pure l'urgenza della formazione di validi catechisti, insegnanti e animatori nei diversi ambiti della formazione religiosa dei giovani.

4. Verifica dei fattori epistemologici e didattici

I compiti dell'educazione religiosa, nel nuovo contesto pluralistico, presuppongono anche un allargamento e consolidamento dell'impianto epistemologico implicato, vale a dire, dell'insieme degli approcci e delle competenze necessarie agli educatori e responsabili, per rispondervi in mo-

Va ribadita una convinzione: la necessità di far riscoprire e approfondire la propria identità religiosa, non in contrasto o in opposizione alle altre appartenenze, ma proprio in dialogo con l'altro, con il diverso. L'accettazione e l'apertura al diverso da me vanno considerate come una possibilità di arricchimento e di crescita umana e religiosa.

do adeguato. Si sottolinea concretamente l'importanza della teologia fondamentale, dell'antropologia, dell'ermeneutica, e in genere delle scienze positive della religione.

Non va dimenticato che lo spessore prevalentemente affettivo, intuitivo, simbolico del religioso, che in minima parte viene espresso dal discorso verbale, sollecita nell'educatore religioso competenze e strumenti dell'analisi linguistica ed ermeneutica dell'esperienza. In questo contesto emerge l'apporto necessario della «pedagogia religiosa» («Religionspädagogik»), da ripensare come complesso di approcci multipli all'oggetto, al soggetto e al contesto dell'educazione religiosa. E si ricorda pure che l'àmbito della pedagogia religiosa – come è già stato osservato – non va ristretto all'IR nella scuola, ma deve riguardare anche altri svariati campi di responsabilità educativa: la pastorale giovanile, il mondo dei media, la formazione religiosa o catechesi degli adulti, ecc.

In riferimento alla didattica, va verificata concretamente la tanto conclamata «didattica della correlazione» tra messaggio cristiano e interrogativi esistenziali. In linea dei principio si può riaffermare la validità di tale didattica, ma nella pratica spuntano nuovi problemi. Infatti, la didattica della correlazione sembra richiedere la presenza nei soggetti di un patrimonio di tradizione religiosa che, di fatto, oggi manca molto spesso. Si prospetta la necessità di puntare verso un approccio educativo che promuova persone aperte alla trascendenza, capaci di autentica religiosità. E ancora una volta riemerge il ruolo insostituibile dell'adulto, come insegnante e come testimone convincente.

5. Ripensare il rapporto tra «identità», «dialogo» e «missione»

Ecco un trinomio da curare e costruire in prospettiva: identità/dialogo/missione. Alcuni fenomeni propri dell'odierna situazione di pluralismo sono da considerare: la compresenza di identità plurime o in movimento in molti giovani di oggi; la crisi di identità dell'adulto (genitori e educatori) insieme alla fragile identità dei giovani; il rapporto mancante con i modelli della tradizione codificata, il che vanifica spesso anche il dialogo tra le diversità. Non basta certamente, dal punto di vista educativo, limitarsi a un'intesa cortese e superficiale, sia che si cada nel sincretismo anonimo o che venga accettata un'indifferenza livellatrice di convinzioni e di appartenenze. La missione quindi deve anch'essa cambiare paradigma: dal progetto (imperialistico) di trasmettere di ieri, ai tentativi (scomposti) di comunicare di oggi, allo spazio (probabile) per testimoniare domani.

Possiamo concludere dicendo che va ribadita una convinzione che costituisce forse il punto nodale risolutivo di tutto l'incontro italo-tedesco: la necessità, nell'attuale situazione di pluralismo culturale e religioso, di far riscoprire e approfondire la propria identità religiosa, non in contrasto o in opposizione alle altre appartenenze, ma proprio in dialogo con l'altro, con il diverso. Ecco, il pluralismo deve essere visto prevalentemente in chiave di risorsa educativa: l'accettazione e l'apertura al diverso da me non vanno considerate necessariamente come una minaccia alla mia identità, ma come una possibilità, se ben sfruttata, di arricchimento e di crescita umana e religiosa.



approfondimenti

LE TRE *NOTE* CEI

APPUNTI SUL CAMMINO DELLA CATECHESI IN ITALIA DAL *DOCUMENTO BASE* ALLE *NOTE* SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Istanze, problemi aperti e prospettive

Pietro Damu

1. Premessa: un strumento di lavoro

In questo intervento, ai coordinatori della catechesi e ai catechisti viene fatta la proposta di riflettere sul cammino della catechesi in Italia negli ultimi trenta anni, e viene offerto in proposito uno strumento di lavoro. Sull'utilità della proposta non possono esservi dubbi: tale riflessione infatti è certamente funzionale a una revisione personale e comunitaria della mentalità e della prassi catechistica. Quanto allo strumento offerto ci sembra che, pur con i suoi evidenti limiti, possa costituire uno stimolo o reattivo di una qualche utilità.

Due parole sull'indole dello strumento. Esclusa la prospettiva di una analisi dettagliata e tendenzialmente esaustiva delle vicende della catechesi italiana negli ultimi trenta anni (impresa ovviamente esorbitante rispetto alle esigenze della rivista in questo specifico numero), si è scelto di evidenziare il cammino fatto e quello che resta da fare a proposito di alcuni aspetti o elementi della catechesi, prendendo come riferimento le istanze presenti in due significativi interventi catechistici della CEI, collocati rispettivamente all'inizio e alla fine del trentennio in questione: il *Documento di base* e le tre *Note* sull'iniziazione cristiana.

2. I due interventi CEI a cui si fa riferimento

Quasi trentacinque anni fa (2-2-1970) usciva *Il rinnovamento della catechesi*, il *Documento di base* per la catechesi in Italia (RdC). Il suo influsso sulla catechesi è stato davvero grandissimo, e continua ad esserlo. Avviò e sostenne un rinnovamento anzitutto, com'è ovvio, in ambito catechistico; ma non si esaurì in esso: di riflesso «contagiò» anche gli altri settori della vita ecclesiale e il suo insieme: indusse infatti voglia di cambiamento, coraggio, fiducia, entusiasmo; contribuì a formare persone nuove, disponibili a collaborare per il più ampio rinnovamento ecclesiale.

Ventisette anni dopo (30-3-1997) usciva la prima delle tre *Note pastorali* (a firma del Consiglio Episcopale Permanente della CEI), che hanno per titolo unitario: *L'iniziazione cristiana* (la seconda è del 23-5-1999, mentre la terza è datata 8-6-2003: IC). In questi documenti, che sono i più recenti in ambito catechistico, l'Episcopato italiano si impegna a rispondere alle istanze oggi più pressanti con un intervento che vuole essere motivato, organico e concretamente propositivo. E questo nella fiducia di attivare una linea operativa, intelligentemente fedele alle acquisizioni positive finora fatte e insieme creativamente aperta a modalità inedite, da sperimentare, affidandosi allo Spirito che opera nella Chiesa e nel mondo.

Questi due interventi della CEI (il RdC e l'IC) delimitano un tratto significativo del cammino della Chiesa italiana in ambito catechistico. Diventa perciò

naturale metterli a confronto, misurando così in qualche modo il cammino fatto. Proponiamo un tipo di «confronto», che si configura nel modo seguente:

- cercare di cogliere quanto del RdC risulta ancora oggi particolarmente significativo, verificando in che misura è stato effettivamente assimilato e attuato;
- passare a evidenziare quali sono le «novità» presenti nell'IC, che devono essere viste anche come una risposta alle sollecitazioni e orientamenti del RdC;
- individuare quanto resta ancora «problema aperto» e «compito da svolgere».

3. Orientamenti portanti del RdC e loro ricezione ecclesiale

Questi orientamenti vengono qui espressi in una formulazione estremamente sintetica (graficamente in carattere corsivo); subito dopo, per ciascuno di essi, vengono indicati la modalità e il grado di ricezione ecclesiale, specificando le acquisizioni avvenute e le prospettive di ulteriore impegno.

a. Il RdC ha guidato alla riscoperta dell'importanza che la parola di Dio ha nel messaggio e nella vita cristiana, e ha fortemente evidenziato l'esigenza di un annuncio esplicito e significativo di tale Parola.

In ambito ecclesiale si è registrato in proposito un notevole impegno; deve essere segnalata soprattutto la crescita dell'attenzione alla dimensione biblica nell'ambito dei sussidi catechistici, dell'atto catechistico, della formazione dei catechisti.

Resta però ancora molto da fare per migliorare, specialmente in questi due ambiti:

- l'attenzione della catechesi alla presenza della Bibbia nella liturgia domenicale;
- la lettura attualizzata della Bibbia in riferimento sia alla Chiesa che al mondo.

b. Il RdC fa prendere coscienza dell'urgenza di passare dalla sacramentalizzazione alla formazione cristiana permanente. Emerge così l'esigenza di una «iniziazione» alla fede-vita e di una «maturazione» in essa lungo tutta l'esistenza, con il sostegno di una rinnovata «pedagogia della fede».

In questo ambito, complesso e cruciale, è stato fatto un notevole cammino. Permangono tuttavia incertezze e carenze. Si pensi per esempio a certi discorsi:

- sulla catechesi degli adulti (può/deve essere «autogestita» dagli adulti? a chi affidarla? quando realizzarla? che taglio darle?);
- sulla catechesi dei fanciulli (è ancora opportuno farla? quale coinvolgimento della famiglia? come attivarlo? si tratta di catechesi in senso stretto o di animazione?);

• sul «post-cresima» (ha senso questo termine? qual è lo specifico della Cresima? quando dare la Cresima e a chi?);

• sull'annuncio ai «lontani» (spesso l'insistenza nel parlarne non è accompagnata dall'impegno concreto nella preparazione e attuazione).

c. Nel RdC viene accettato e proposto un concetto «forte» di catechesi: essa non può certamente allargarsi tanto da coincidere con la pastorale, ma deve però oltrepassare in modo deciso la funzione soltanto informativa, per diventare momento formativo fondamentale: e questo a livello di conoscenza e di atteggiamento della fede, e a livello di apertura educativa alle diverse espressioni della fede-vita cristiana (negli ambiti celebrativo, di comunione, di impegno nella prassi...).

Anche qui è stato fatto un discreto cammino, che appare evidente soprattutto nel superamento delle forme di catechesi più intellettualisticamente (nozionisticamente) connotate. Si riscontra però confusione sullo stesso concetto di catechesi. Così succede spesso che la catechesi proceda in isolamento, si direbbe in autarchia, gestita dal solo catechista, senza il prezioso, indispensabile apporto di altre agenzie formative (persone o gruppi). L'apertura del gruppo di catechismo ad altre persone e gruppi è un'esigenza, di cui è necessario prendere maggiore coscienza.

d. Nel RdC viene fatta una coraggiosa evidenziazione della dimensione antropologica della catechesi: e questo non solo in ambito metodologico ma anche in ambito contenutistico. Di qui l'attenzione alle condizioni psico-sociologiche del soggetto, ai «segni dei tempi», alle «culture» (con la dovuta apertura alle scienze dell'uomo).

A questo proposito si può essere positivi nel giudizio sul cammino percorso. Resta tuttavia l'esigenza di esplorare e proporre, con maggiore perspicacia e profondità, il rapporto tra l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo, coniugando continuità e alterità, al di là di reciproci riduzionismi e di facili giustapposizioni. Guardando i catechisti in azione e osservando gli attuali sussidi catechistici, si resta spesso piuttosto delusi: le grandi aperture del RdC sull'integrazione tra la fede e la vita, sulla fedeltà a Dio e all'uomo, sono ben lontane dall'aver sviluppato tutta la loro fecondità. E questo pesa moltissimo sul risultato della catechesi, la cui incisività è direttamente proporzionale alla sua significatività.

Il RdC fa prendere coscienza dell'urgenza di passare dalla sacramentalizzazione alla formazione cristiana permanente. Emerge così l'esigenza di una «iniziazione» alla fede-vita e di una «maturazione» in essa lungo tutta l'esistenza.

e. Nel RdC si insiste sulla dimensione cristologica del Messaggio e dell'esperienza cristiana, e si mostra l'esigenza di realizzare una loro essenzializzazione, unificazione e personalizzazione.

Innegabilmente, l'attenzione a Gesù Cristo nella catechesi è cresciuta, sia a livello di azione catechistica come di sussidi. Ma in questo campo non si può certo vivere di rendita. In un tempo – come il nostro – di pluralismo religioso, il garantire la vera identità di Gesù, quella proclamata dalla fede cristiana, è impresa delicata e impegnativa. Eppure è assolutamente necessaria.

Garantita l'identità di Gesù, l'impegno va al mostrare efficacemente che Gesù è il centro vivo del messaggio cristiano, e quindi del discorso catechistico: discorso che può anche apparire troppo complesso e soprattutto astratto e dispersivo se non trova la sua convergenza piena in Gesù, colui che lo essenzializza, lo porta a unità e lo personalizza.

f. Nel RdC si insiste, inoltre, sulla dimensione ecclesiale della catechesi: la comunità cristiana è vista come primo soggetto della catechesi, «contenuto» di essa, luogo della maturazione nella fede e nella vita, punto di arrivo del cammino catechistico.

In continuità con quanto si è detto a proposito di Cristo, uno sforzo di approfondimento riguarda anche la Chiesa: in particolare deve essere ulteriormente esplorato e accolto il suo mistero, che concerne il rapporto unico che essa ha con Gesù.

g. Nel RdC troviamo una forte sollecitazione all'impegno catechistico e il delineamento di una rinnovata immagine di catechista (testimone, insegnante, educatore).

Per la formazione dei catechisti si è fatto certamente molto. Ora si ha l'impressione che soprattutto i catechisti dei fanciulli soffrano di una certa crisi di identità. Spesso, invece di ricevere motivazioni per proseguire nel servizio, essi vedono confermata e accresciuta la loro impressione di fallimento. La via per far superare ai catechisti l'eventuale crisi di identità non è quella di un'esaltazione più o meno retorica della loro missione; si esige piuttosto una formazione più adeguata, che faccia cogliere e vivere, con chiarezza e senza ansia, la specificità del servizio catechistico. È infatti l'indeterminazione del ruolo la fonte maggiore di preoccupazione; mentre sapere che cosa si deve fare mette al riparo da ingiustificati sensi di colpa per fallimenti formativi originati da cause che oggettivamente superano il proprio raggio di azione, e quindi di responsabilità.

h. Il RdC giustifica e sostiene una particolare attenzione ai Catechismi per le varie età, visti come strumenti per l'educazione alla «vita cristiana».

I testi ufficiali di catechismo sono stati al centro dell'attenzione ecclesiale: hanno retto alla prova e hanno ancora un ruolo insostituibile da svolgere. Tuttavia si è anche capito che essi hanno bisogno di catechisti preparati a usarli con fedeltà dinamica, vale a dire con sana creatività. Detto questo, è opportuno fare ancora un'osservazione. Ci sembra che da un tempo in cui prevaleva la tendenza a una certa «mitizzazione» dei catechismi ufficiali si stia gradualmente passando alla

tendenza opposta, vale a dire alla loro «demitizzazione», al ridimensionamento, fino al rifiuto. Che dire della mitizzazione? Nei suoi confronti si è giustamente critici fino a considerarla non accettabile (in quanto non vera, non corretta e non formativa). E che dire della tendenza opposta? Dato come scontato un invito alla prudenza, la sollecitazione è ad usare molto discernimento per distinguere tra le difficoltà soggettive che si riscontrano nell'utilizzazione dei Catechismi e le difficoltà oggettive. Una seria riflessione su queste ultime dovrebbe approdare all'elaborazione di eventuali «note», da far pervenire a chi di dovere in vista di un miglioramento (o di un rifacimento) del Catechismo in questione.

4. La spinta innovativa delle *Note* sull'iniziazione cristiana

Dopo aver riflettuto sugli orientamenti del RdC, passiamo alle tre *Note* CEI sull'iniziazione cristiana. Esse raccolgono, per così dire, il «testimone» del RdC per portarlo più avanti, in spirito di continuità e insieme di rinnovamento.

Già in una semplice scorsa delle tre *Note* si colgono elementi di notevole interesse, in parte ripresi da interventi precedenti e qui ribaditi, e in parte nuovi. Essendo presentati ampiamente in altra parte della rivista, qui ci limitiamo a indicarli quasi a modo di elenco.

Si riscontra nelle *Note* una buona presa di coscienza delle trasformazioni profonde che stanno avvenendo nella società e nella Chiesa, e si invitano le comunità ecclesiali ad attivare in proposito una forte attenzione. In particolare viene evidenziato il fatto che si è immersi in un clima di secolarismo pervasivo e di pluralismo (anche religioso). Si è dunque chiamati a operare in un contesto particolarmente difficile, che richiede un profondo e impegnativo ripensamento della pastorale. Perché possa essere adeguata all'attuale situazione socioculturale e religiosa, essa deve diventare una «pastorale di missione permanente».

Nella logica della «pastorale di missione permanente» deve essere ripensato il modo di iniziare al cristianesimo. È necessario rielaborare l'itinerario formativo perché sia in grado di condurre l'uomo d'oggi a diventare cristiano maturo, cioè a essere membro cosciente, responsabile e attivo della Chiesa. C'è dunque l'esigenza di rinnovare l'iniziazione cristiana configurando un itinerario iniziatico di cui vengano specificati i contenuti, le finalità e le modalità.

Come si vede, i passi avanti (le «novità») delle tre *Note* riguardano la formazione cristiana vista in chiave catecumenale, con forte insistenza sul momento dell'annuncio, sulle esigenze dell'ascolto, sulla qualità dell'accompagnamento.

Particolare rilevanza hanno le indicazioni per l'elaborazione e la gestione degli itinerari di iniziazione cristiana. Sono «criteri» che la comunità e i suoi responsabili devono tenere accuratamente presenti.

Viene anzitutto affermato, con chiarezza, a che cosa tende l'iniziazione cristiana: il suo obiettivo è la formazione globale del cristiano, nelle varie dimensioni della vita cristiana (quella della profezia, della celebrazione, della diaconia o servizio, della comunione). Questa formazione viene realizzata attraverso quattro «vie» o «servi-

zi» ecclesiali, strettamente uniti tra loro, interdipendenti: il servizio del primo annuncio, della catechesi propriamente detta, dell'educazione alla liturgia, dell'educazione all'impegno morale.

L'iniziazione cristiana continua ancora oggi a fare tesoro dell'esperienza catecumenale dei primi secoli, preoccupandosi però di operare un sapiente adattamento del catecumenato classico alle esigenze del nostro tempo.

Inoltre viene evidenziata la responsabilità della comunità cristiana nel cammino catecumenale, il suo coinvolgimento a livelli diversi (specificando il ruolo rispettivamente del vescovo, dei presbiteri, degli accompagnatori, e del popolo di Dio nel suo insieme).

Nell'itinerario di iniziazione cristiana si fa significativamente riferimento alla diocesi, alla parrocchia, alla comunità, al gruppo, alla famiglia.

Inoltre si insiste sull'esigenza di prestare grande attenzione a ciascuna persona nella sua originalità e irripetibilità. Di qui l'impegno per l'adattamento (diversificazione degli itinerari) e per l'accompagnamento (personalizzazione).

Particolare attenzione, infine, è riservata ai disabili.

A proposito dell'adattamento degli itinerari formativi è importante rilevare l'attenzione alle tre diverse situazioni espresse nei sottotitoli delle *Note* stesse: il catecumenato degli adulti, il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta.

L'iniziazione cristiana è vista come un momento formativo forte, che ha una durata limitata nel tempo: si conclude con la ricezione dei relativi sacramenti e con la mistagogia. La maturazione spirituale del cristiano dura invece per tutta la vita; e si realizza attraverso l'impegno personale di autoformazione e attraverso la partecipazione ad adeguate iniziative di catechesi e di formazione cristiana permanente.

Di grande rilevanza è anche l'insistenza sull'evangelizzazione (il suo primato, l'essere a servizio dell'uomo, l'avere come strumento principe, come cuore, la santità) e sulla tensione missionaria della pastorale. Così pure particolarmente significativa è l'attenzione che viene posta sul primo annuncio: riconosciuta la sua fondamentale importanza, viene esplicitata l'esigenza che sia chiaramente incentrato su Gesù Cristo.

Come si vede, i passi avanti (le «novità») delle tre *Note* riguardano la formazione cristiana vista in chiave catecumenale, con forte insistenza sul momento dell'annuncio, sulle esigenze dell'ascolto, sulla qualità dell'accompagnamento. A proposito di tutto questo si deve parlare di vero salto qualitativo sul piano della chiarezza e della determinazione delle scelte operative, dell'esplicitazione delle motivazioni che le sostengono, dello sforzo nel superare le giustapposizioni per giungere a proposte pastorali coerenti, convergenti in un progetto unitario attendibile.

5. Problemi aperti e nuove prospettive

Già espressi nei due numeri precedenti, i «problemi aperti» e le «nuove prospettive» vengono qui richiamati in una selezione che privilegia i più rilevanti

(raccogliendo spesso in un unico punto – per esigenza di brevità – il problema e la relativa prospettiva).

1. È necessario lavorare ancora più a fondo sull'impianto pastorale dell'iniziazione cristiana, così che diventi ancora più adeguato alle diverse situazioni personali e comunitarie. Di qui l'impegno a rinnovare e diversificare meglio gli itinerari catechistici, rendendoli più funzionali alle diverse categorie.

2. Il riferimento al catecumenato antico, fondamentale e prezioso, deve diventare ancora più creativo per riesprimere in forme nuove, più legate alla nostra cultura, itinerari, riti, interventi formativi.

3. Si deve ulteriormente insistere nell'impegno della preparazione dei formatori, qualificandoli per i vari compiti formativi, a servizio delle specifiche e distinte dimensioni della persona cristiana oltre che in riferimento alle età e alle situazioni socioculturali e religiose.

4. Quanto ai formatori, le urgenze maggiori riguardano il servizio ai giovani, agli adulti, ai disabili e ai lontani. Di qui una priorità nell'impegno.

5. Per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi: da una parte non si può accettare che continui tranquillamente una prassi sclerotizzata, semplicemente ripetitiva del passato; dall'altra non si può ammettere l'introduzione precipitosa e persino violenta di impostazioni e prassi che giungono a considerare non significativo il servizio catechistico a tale età (e questo perché sarebbe largamente fallimentare sul piano dei risultati personali e pastoralmente dispersivo in quanto sequestrerebbe forze che sarebbe urgente utilizzare altrove). Il problema, che certamente esiste, deve essere affrontato con serenità e impegno, trovando soluzioni rispettose delle esigenze delle persone (fanciulli e ragazzi) e insieme efficaci. In proposito è d'obbligo il riferimento alla famiglia, al suo coinvolgimento nell'azione formativa (con modalità che restano ancora largamente da studiare).

È necessario lavorare ancora più a fondo sull'impianto pastorale dell'iniziazione cristiana, così che diventi ancora più adeguato alle diverse situazioni personali e comunitarie.

6. Senza dubbio è urgente l'esigenza di superare, nella prassi catechistica diffusa, la «barriera» della fanciullezza e la coincidenza della fine del cammino formativo con la ricezione della Cresima. Bisogna creare continuità tra la catechesi dei fanciulli/ragazzi, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti: curando meglio ogni anello della catena, con metodologie e formatori più adeguati.

7. Riagganciare i «dispersi» e fare il primo annuncio ai «lontani» è giustamente sentito – in misura sempre maggiore – come impegno urgente. È l'istanza della «missionarietà» e della «nuova evangelizzazione», che spinge i cristiani a uscire dalla tranquillità e sicurezza di un'esperienza cristiana omologata, «scontata», per misurarsi con sensibilità diverse, che esigono – perché possa avviarsi un'efficace comunicazione – autenticità, apertura, essenzialità, adattamento. Di qui l'istanza a educare i cristiani alla missionarietà, motivando e preparando

all'impegno diretto. Di riflesso, sarà tutta la comunità a crescere nell'identità cristiana.

8. Il discorso del coinvolgimento della comunità ecclesiale nella formazione cristiana appare ancora piuttosto approssimativo e, a livello operativo, largamente velleitario. Ha bisogno quindi di approfondimenti in ambito teologico, psico-sociologico, pedagogico; per poter passare così ad adeguate scelte operative.

Concludiamo augurandoci che questi brevissimi spunti di riflessione sul cammino della catechesi in Italia possano essere un piccolo input per invogliare altri ad approfondire un tema che merita particolare attenzione: in prospettiva di preziosa memoria, feconda di progettualità.

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Emilio Alberich - Ambroise Binz

ADULTI E CATECHESI

Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta

L'interesse della catechesi si sta spostando decisamente dal mondo infantile verso quello degli adulti, e cresce ogni giorno la convinzione che la catechesi e la formazione cristiana degli adulti sia diventata un'urgenza e una priorità necessaria nell'ambito dell'attività pastorale delle Chiese.

Gli autori di questo volume offrono un contributo in questa direzione mettendo al servizio dei responsabili della catechesi la loro sensibilità ed esperienza nel campo dello studio, dell'insegnamento e della formazione di agenti pastorali.
Lo studio affronta in forma documentata i temi più importanti sulla pratica della catechesi degli adulti nel mondo attuale: identità, motivazioni, significato pastorale, obiettivi, contenuti e metodi.

Un'opera considerata un classico a livello internazionale sull'argomento.
Questa nuova edizione, a dieci anni di distanza dalla precedente, è arricchita e aggiornata alla luce dei più recenti documenti ufficiali e della riflessione catechetica.

Pagine 224. € 14,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

PER UNA CARTA D'IDENTITÀ DELLE TRE *NOTE* DELLA CEI SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Giuseppe Biancardi

Volendo abbozzare la «carta di identità» delle tre *Note* CEI sull'iniziazione cristiana (IC), cui *Catechesi* dedica le pagine monografiche del presente fascicolo, pare d'obbligo interrogarsi anzitutto sul perché di esse.

1. Il perché delle tre *Note*

1991. La CEI pubblica la versione definitiva dei suoi catechismi per bambini e ragazzi qualificandoli come testi per l'IC.

1997. A soli sei anni di distanza i vescovi italiani, attraverso il Consiglio Episcopale Permanente, tornano a pronunciarsi ufficialmente sull'argomento dell'IC con una prima *Nota*: *L'iniziazione cristiana* 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997), seguita da un secondo, analogo documento: *L'iniziazione cristiana* 2. *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999), e da un terzo testo: *L'iniziazione cristiana* 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

Viene spontaneo interrogarsi sul perché di questa insistenza sul tema «IC».

La risposta è detta a chiare lettere fin dalla *Premessa* e dalla *Introduzione* alla prima *Nota*: la situazione socio-culturale della realtà italiana è oggi segnata:

- dal «pervasivo fenomeno del secolarismo»,
- da un «diffuso pluralismo, anche religioso»,
- da massicci fenomeni di immigrazione.

In questo contesto, nella nostra società è andata crescendo in termini macroscopici evidenti la presenza di persone che vivono nettamente fuori della Chiesa o non sono perfettamente inserite in essa.

Sono fuori della comunità credente molti nostri concittadini che, pur nati in famiglie di antica tradizione cristiana, non sono stati battezzati da neonati per i più svariati motivi: «I genitori, non credenti o in situazioni coniugali irregolari o in atteggiamento di contestazione nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni, ritenevano loro dovere lasciare ai figli, giunti in età giovanile o adulta, la scelta di farsi cristiani» (*Nota* 1, n. 2). Allo stesso modo, non sono ovviamente appartenenti alla Chiesa molti immigrati non cristiani (*Nota* 1, n. 2).

Non risultano, invece, perfettamente inseriti in essa quei cristiani che, pur battezzati, non hanno completato il processo di iniziazione cristiana con Cresima ed Eucaristia; oppure quelli che, pur «sacramentalizzati» si sono allontanati dalla pratica religiosa e dalla comunità, ancora una volta per una variegata gamma di ragioni, non ultima la scarsa evangelizzazione ricevuta.

Ma dal momento che la grazia è sempre all'opera, anche fuori dei confini visibili della Chiesa, molte di queste persone chiedono i sacramenti della iniziazione o di riaccostarsi con consapevolezza adulta alla fede cristiana in cui sono

stati battezzati da bambini. La richiesta può risultare variamente giustificata; in ogni caso va assunta responsabilmente da parte di tutta la Chiesa.

Il perché delle tre *Note* è precisamente da ricercare nella volontà di venire incontro a questa inedita ma sempre più eclatante situazione.

2. La tipologia dei referenti e le loro motivazioni

Consapevoli del loro ufficio pastorale, i nostri vescovi hanno risposto alla richiesta di IC, distinguendo chiaramente tre diverse tipologie di persone. Ad ognuna di queste categorie hanno riservato una specifico pronunciamento. In tutti e tre gli interventi, il primo passo è stato il «fotografare» la situazione di partenza, cioè il delineare i tratti delle persone richiedenti l'IC, con particolare riferimento alle loro ragioni.

a. Gli adulti che chiedono il Battesimo

Il primo caso preso in considerazione nella prima *Nota* è stato quello degli individui che chiedono l'IC partendo da una situazione di totale estraneità alla Chiesa, in quanto non battezzati. Molto opportunamente, però, a questo riguardo si è distinto tra richiedenti adulti e ragazzi. E dal momento che da anni, ormai, si riconosce (almeno teoricamente!) la priorità della formazione del credente adulto, nella prima *Nota* si fa riferimento a quanti domandano il Battesimo nella maggiore età. In via preliminare il documento episcopale cerca di cogliere e vagliare le ragioni della richiesta, riconoscendone la complessità e la non facile catalogazione: «Da una parte probabilmente vi sono persone che cercano una qualche integrazione» (motivazione particolarmente evidente per gli immigrati), «dall'altra persone che cercano una risposta ai problemi della loro vita». Qui «si trovano coloro che domandano alla fede il perché delle loro o altrui sofferenze (...) oppure chiedono la risposta ai loro interrogativi sui grandi perché dell'esistenza». Per costoro, la causa immediata che induce all'accostamento al cristianesimo può essere la più varia: la lettura di un testo illuminante, la partecipazione ad una liturgia particolarmente coinvolgente, un dialogo, un'esperienza interiore profonda, la testimonianza resa da qualche cristiano coerente incontrato nelle infinite strade della vita (*Nota* 1, n. 3).

b. I ragazzi che chiedono il Battesimo

La seconda *Nota* contempla invece il caso che a chiedere di essere introdotto alla vita cristiana sia il ragazzo dai 7 ai 14 anni, o tramite i familiari o anche direttamente. È un fenomeno in continua crescita, realisticamente riconosciuto dal documento: «Cresce in Italia il numero dei ragazzi e delle ragazze, dai 7 ai 14 anni, per i quali si richiede il Battesimo, mentre diminuisce la domanda e la celebrazione di questo sacramento per i bambini nei primi due anni di vita» (*Nota* 2, n. 4). E pure un tale fenomeno è spiegabile con le ragioni più diverse, stante anche le molteplici situazioni di partenza quanto a situazioni familiari. Così, la richiesta da parte dei genitori – naturali o adottivi – può nascere da bisogno di «protezione di fronte ai pericoli dell'esistenza, integrazione sociale in un am-

biente pur ancora connotato in senso cristiano, ricerca di più stabili ancoraggi etici nel delicato momento della crescita, sincera volontà di condividere con i figli la fede ritrovata» (*Nota* 2, n. 4). Ancora: «A volte la richiesta è collegata alla nascita di un altro figlio, in un contesto familiare che si è fatto più stabile e sereno. Altre volte essa affianca la decisione dei genitori di passare dal matrimonio solo civile o dalla convivenza al matrimonio religioso» (*Nota* 2, n. 5). E si dà pure la domanda da parte di famiglie immigrate non cristiane che «integrandosi nella società italiana, si avvicinano alla Chiesa cattolica e domandano per i loro figli l'aggregazione alla comunità cristiana» (*Nota* 2, n. 5). Non infrequente, poi, è che la richiesta sia espressa direttamente dal minore, influenzato dall'esempio dei coetanei, dalla frequentazione di ambienti educativi cattolici accoglienti e stimolanti (scuole, oratori, centri giovanili parrocchiali), o dai segni ambientali «della fede cristiana in cui, nonostante ogni altra cosa in contrario, vive ancora un ragazzo in Italia» (*Nota* 2, n. 6).

c. Chi riscopre la fede e vuole completare l'IC

La *Nota* più recente, infine, cioè la terza, prende in considerazione gli adulti che vogliono «ricominciare a credere» e completare, se il caso, la propria iniziazione cristiana. Verso queste persone, il documento episcopale manifesta anzitutto un grande rispetto, già espresso in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* 57. Si tratta, in genere, di «persone di grande dignità, che portano nel loro vissuto ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità; più semplicemente, sono cristiani abbandonati a loro stessi, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione» (*Nota* 3, n. 5). Più specificamente, ci troviamo di fronte ad individui che possono aver «dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato» Dio e la sua Chiesa per «la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione e, infine, la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata» (*Nota* 3, n. 2).

Pure nelle pagine della terza *Nota* troviamo una elencazione dettagliata delle ragioni che possono spiegare la richiesta di un riavvicinamento alla fede, nella Chiesa. Una tale domanda può emergere dopo aver «avviato una ricerca di senso della vita al di fuori del cristianesimo», o «a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali» come quelli già evidenziati nella prima *Nota*: ad esempio, una lettura, una celebrazione, una conversazione. «Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esistenza e, in alcuni casi, possono condurre ad una scelta di impegno cristiano» (*Nota* 3, n. 10). In età giovanile hanno il loro peso alcuni momenti che sono veri «snodi esistenziali»: «la ricerca di un lavoro, (...) l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia, (...) l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte» (*Nota* 3, n. 11). Ancora: motivi decisamente significativi di riaccostamento alla fede degli adulti risultano la domanda dei sacramenti per i figli o per se stes-

si e, non ultimo, la «vicinanza e il sostegno di un credente (...) in taluni passaggi esistenziali problematici», quali malattie, difficoltà professionali e familiari (*Nota* 3, n. 12).

Ma, prima ancora delle specifiche motivazioni sopraddette, la terza *Nota* ha cura di evidenziare la ragione fondamentale che spiega bene il rinnovato orientamento di una persona alla fede cristiana. E lo fa fin dalla Introduzione, prendendo spunto dalla figura evangelica della Samaritana, considerata come emblema di quella «sete» di salvezza e di Dio che, inscritta nell'intimo di ogni uomo, lo sospinge all'atteggiamento di fede. «Ogni persona umana ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito». Ma a distogliere l'uomo dal suo vagare inconcludente interviene la grazia di Dio che orienta la sua creatura verso l'unica sorgente veramente dissetante, verso di Sé: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (*Nota* 3, n. 2).

Se nel documento in questione risultano espresse analiticamente le ragioni immediate che possono spingere una persona ad una ripresa autentica della sua vita cristiana, altrettanto chiaramente e con estremo realismo sono dette le difficoltà che possono frapporsi all'impegno assunto: «Oggi "diventare cristiani" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di cristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore» (*Nota* 3, n. 3).

A ben guardare, si tratta di difficoltà che non toccano solo i referenti della terza *Nota*, ma tutti coloro che, da diversi punti di partenza, si accostano alla fede. Ma con i tre pronunciamenti che andiamo esaminando la Chiesa italiana dimostra di accettare la sfida e di voler dare una risposta efficace a quanti le si rivolgono per essere preparati ai sacramenti e ad una vita cristiana convinta.

3. La risposta della Chiesa italiana alla domanda di IC

La risposta della Chiesa è costruita a partire da alcune scelte di fondo che vogliono indicare nettamente l'atteggiamento con cui la comunità credente si pone innanzi a chi le si avvicina per la prima volta o dopo un periodo di allontanamento più o meno marcato.

Un tale modo di porsi è fissato in tre termini che, se risultano sottolineati solo nella terza *Nota*, addirittura come titoli di altrettanti capitoli, costituiscono – a ben guardare – il *leit-motiv* che percorre tutte le pagine dei tre interventi magisteriali. Si tratta di: *ascolto* (titolo del cap. I della *Nota* 3), *annuncio* (cap. II) e *accompagnamento* (cap. III).

a. L'ascolto

La fede-risposta nasce *ex auditu*, e dunque la Chiesa sa benissimo di dover invitare chi le si accosta all'ascolto del Vangelo (*Nota* 3, nn. 5-7). Ma prima ancora di condurre l'uomo a questo livello, è essa stessa che deve e vuole porsi in atteggiamento di ascolto di quanti bussano alla sua porta.

Ascolto significa anzitutto rifiuto della «fretta» di sacramentalizzare e di introdurre alla vita cristiana piena, nel rispetto del livello delle domande religiose rivolte alla comunità ecclesiale. Queste vanno sempre «accolte», ma con attenzione critica, nella consapevolezza che spesso necessiteranno «di verifica e di purificazione» (*Nota* 3, n. 8). Verifica e purificazione si rendono necessarie perché sovente l'atteggiamento con cui si accostano alla Chiesa coloro che richiedono l'IC, è simile alla religiosità rilevata da Paolo tra gli Ateniesi, cioè nebulosa e generica al punto da comprendere anche la venerazione di una divinità ignota (cf *At* 17,16-34). Similmente, nella convinzione iniziale di quanti chiedono i sacramenti dell'iniziazione o di essere guidati ad una fede più convinta possono esserci fraintendimenti sulla vera identità cristiana e sugli impegni che essa comporta. Per taluno, il termine «cristiano» potrebbe ridursi a «sinonimo di "brava persona", ma senza alcun riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa. È urgente pertanto ridare un contenuto specifico al nome "cristiano"» (*Nota* 3, n. 15).

A questo traguardo si arriva esplicitando traducendo l'ascolto in accoglienza. Le comunità, in concreto, devono: «diventare capaci di accoglienza verso gli uomini e le donne di oggi; realizzare luoghi di fraternità sincera, nei quali si coltivi rispetto per le scelte di ciascuno (...) Le parrocchie e le unità pastorali, che aprono spazi di dialogo e di ricerca in un contesto di fraternità e di speranza, offrono la possibilità di illuminare di senso cristiano ogni dimensione della vita» (*Nota* 3, n. 17). Tutto questo impegno, per «aiutare ogni uomo e ogni donna a prendere coscienza della propria identità, a fare alla luce del Vangelo verità su di sé, ad attrezzarsi per effettuare scelte mature e responsabili» (*Nota* 3, n. 16).

A questo punto l'ascolto accogliente si fa annuncio esplicito del Vangelo di Cristo.

b. L'annuncio

Nell'attuale contesto di cristianizzazione è quanto mai necessario che processo di iniziazione e celebrazione dei sacramenti siano accompagnati da «un'intensa attività di evangelizzazione (...) La Chiesa fa perciò propria la consapevolezza espressa dall'apostolo Paolo: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (*1 Cor* 9,16)» (*Nota* 3, n. 16).

È questo un ritornello che giustamente percorre le tre *Note*: il primo problema non è la celebrazione dei sacramenti, quanto piuttosto una effettiva ed efficace evangelizzazione che permetta l'accoglienza consapevole e piena del dono sacramentale, tale da trasformare la vita delle persone sul piano etico: «Non si tratta di respingere o negare i sacramenti a qualcuno, ma di offrire a tutti la possibilità di crescere in una "fede adulta, pensata", capace di sostenere scelte di vi-

ta coerenti e di suscitare la disponibilità a ricevere la ricchezza di grazia che scaturisce dai meriti del Signore (...) I sacramenti, infatti non ci appartengono e non possiamo fraintenderne il significato, piegandoli alle esigenze pastorali» (*Nota* 3, n. 16).

Se volessimo seguire le tre *Note* e, in particolare, lo specifico capitolo della seconda, nelle enunciazioni programmatiche sull'annuncio, dovremmo dilungarci troppo. Ci limitiamo, allora, a evidenziare due indicazioni dei documenti magisteriali che meritano forse un po' di attenzione, in quanto potrebbero – tra l'altro – correggere e migliorare tanto annuncio pur fatto nelle nostre Chiese, anche in momenti diversi da quelli iniziatici.

Intendiamo riferirci anzitutto all'insistenza delle *Note* sul primo annuncio. A tutti, non solo a chi deve essere battezzato ma anche a chi vuole riaccostarsi alla fede dopo aver ricevuto i sacramenti in età infantile, va proposto (o ri-proposto) il primo annuncio, evitando l'errore di presupporlo come già conosciuto. In un'epoca come la nostra, di pluralismo, di sincretismo e di soggettivizzazione estrema in campo religioso, appare prioritaria la cura dell'annuncio dell'«essenziale» della fede cristiana: l'annuncio kerygmatico «del Dio vivo, di Gesù Cristo Figlio di Dio, morto e risorto, dell'amore del Padre che ha dato il suo Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui, del progetto di Dio sull'uomo e sul mondo e della possibilità di una nuova vita» (*Nota* 1, n. 28).

E in questo annuncio essenziale si coglie facilmente il secondo aspetto che è opportuno evidenziare: ciò che si annuncia non è anzitutto il «dover essere» dell'uomo, ma la buona notizia della iniziativa di Dio, assolutamente libera e prioritaria. Il kerygma «contiene due messaggi fondamentali. Il primo riguarda Dio, che per puro amore gratuito (...) viene a instaurare il suo regno di giustizia e di pace, per i piccoli e i poveri, per i sofferenti e gli esclusi (...). Il secondo messaggio riguarda la risposta umana e si esprime in due appelli; innanzi tutto occorre "convertirsi", (...) inoltre è indispensabile "credere", cioè fidarsi e affidarsi a questa bella notizia ("vangelo"). Al centro del kerygma di Gesù non c'è il comportamento dell'uomo, ma Dio e la sua regalità. La conversione dell'uomo non è quindi la condizione della sovrana e benevola vicinanza di Dio, ma la conseguenza» (*Nota* 3, n. 19).

c. L'accompagnamento

Secondo il progetto pastorale emergente dalle tre *Note*, ascolto e annuncio sono da considerare elementi certo importanti e anche prioritari, ma componenti di un procedimento ben più articolato e complesso che viene riassunto nel termine «accompagnamento»: «La Chiesa si fa incontro all'uomo, gli annuncia il Cristo Signore, lo accoglie, lo accompagna nel cammino, lo educa alla fede e alla conversione, esercita il discernimento, lo sostiene con la preghiera, la penitenza e la carità, lo inserisce, con il dono dello Spirito comunicato attraverso i sacramenti, nel mistero di Cristo, lo fa partecipe della sua vita e della sua missione» (*Nota* 1, *Premessa*).

Detto in altri termini, l'incontro con Cristo – nei sacramenti ricevuti per la prima volta o nel ri-accostamento a lui grazie alla riscoperta della fede – «si attua

concretamente nella Chiesa» che assolve in tal modo «alla propria vocazione e missione di madre» (*Nota* 3, n. 30 e *Nota* 1, *Premessa*).

La Chiesa, fedele al suo compito, prende per mano chi le si accosta e lo introduce alla vita cristiana in tutti i suoi aspetti. Non si limita, cioè, a presentargli una dottrina cui basta aderire intellettualmente, ma lo guida a sperimentare ed assimilare tutte le dimensioni in cui si esprime la vita di fede. Così, l'accompagnamento di cui la Chiesa si fa carico diventa iniziazione (del nuovo credente o di chi ha riscoperto la fede), alla vita di comunione nella comunità locale, alla vita liturgica e di preghiera, alla vita di testimonianza morale e di servizio.

d. In un cammino catecumenale

È quanto la Chiesa ha fatto nei suoi primi secoli attraverso l'istituto del catecumenato, che potremmo qualificare come la concretizzazione della mediazione della Chiesa al processo di iniziazione cristiana. Perché è ben vero che chi inizia il credente alla vita di fede è il Cristo, particolarmente attraverso i segni dei tre sacramenti dell'iniziazione. Ma è altrettanto indubitabile che, in questo processo, anche la Chiesa svolge il proprio ruolo di mediazione. E lo ha svolto e lo svolge precisamente attraverso l'istituzione catecumenale.

Pertanto, anche oggi, a quanti vogliono intraprendere la vita cristiana, la Chiesa offre il suo accompagnamento attraverso il catecumenato, modello eminente di iniziazione. Infatti, dopo averlo «riscoperto» soprattutto attraverso il Concilio Vaticano II, essa lo ha riproposto, nel 1972, come modalità tipica di iniziazione attraverso il *Rito della iniziazione cristiana degli adulti*, che prevede però anche l'iniziazione dei minori. La proposta, in passato «disattesa, per diversi motivi, nelle nostre Chiese» (*Nota* 1, *Premessa*) è ora riformulata e rilanciata attraverso le tre *Note* in questione. Esse diventano quindi pienamente comprensibili solo se si tiene conto dell'impostazione catecumenale che tutte le percorre e le collega rendendole uno strumento pastorale sostanzialmente unitario, a prescindere dalle particolarità dovute all'attenzione ai diversi referenti.

Ma alla lettura di questa impostazione di fondo, di questo «stile» catecumenale, ci guida ora il contributo di A. Fontana.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA: UN MODELLO DI PASTORALE PER IL NUOVO MILLENNIO. LO STILE «CATECUMENALE» ALLA BASE DEL RINNOVAMENTO

Andrea Fontana

1. Premessa

A seguito del rinnovamento teologico e pastorale, soprattutto liturgico e catechistico, che ha accompagnato la stagione conciliare, ma anche a seguito delle mutate condizioni sociali e culturali in Italia che hanno segnato un profondo cambiamento nei nostri contemporanei rispetto alla fede cristiana (frequenza crollata nella partecipazione, caduta nell'adesione ai valori cristiani, latitanza nel trasmettere la fede, ecc.), noi siamo testimoni di una evoluzione non ancora portata a termine nel modo di condurre l'azione ecclesiale delle nostre comunità.

La vera svolta sta ancora avvenendo: da una parte, l'insoddisfazione per un'azione ecclesiale sempre più inadeguata nel far fronte alla dispersione dei cristiani (molti seguono altre fedi, molti si sono allontanati dalla pratica cristiana, molti adorano altri idoli come il denaro, il successo, il benessere materiale); dall'altra parte la proposta di nuovi itinerari elaborati attraverso le esperienze concrete di comunità profetiche e attraverso le recenti *Note* del Consiglio Permanente della CEI su *L'iniziazione cristiana*.[1]

Tali *Note* hanno lo scopo di rendere percorribili gli itinerari per diventare cristiani tracciati già dal *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*. Il *Rito*, nei suoi capitoli, sviluppa l'itinerario per gli adulti che chiedono il Battesimo (cap.1: *Rito del catecumenato secondo i vari gradi*), per i ragazzi che iniziano il cammino di fede e non sono stati battezzati prima (cap. 5: *Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo*), per gli adulti che devono completare l'iniziazione interrotta da bambini con il sacramento della Confermazione e dell'Eucaristia (cap. 4: *Preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi*), ma anche per gli adulti che dopo anni di lontananza sentono il bisogno di riaccostarsi a Cristo e alla Chiesa cattolica. Diversamente dagli anni passati, il richiamo dei vescovi e le riflessioni pastorali non sono più affermazioni generiche sulla necessità di evangelizzare o di diventare missionari anche in Europa, ma propongono modelli di itinerari nello stile del catecumenato. Questo disegno già si intravede nelle campagne decennali della CEI, le quali mettono in relazione l'evangelizzazione con i sacramenti (anni 70), con la vita di comunione nella Chiesa (anni 80), con la testimonianza della carità (anni 90) e infine con il recente *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001, cf n. 59). Il medesimo

[1] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana* 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, citata come *Nota* 1; CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana* 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, citata come *Nota* 2; CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana* 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione in età adulta*, citata come *Nota* 3.

disegno si intravede negli stessi catechismi della CEI per l'iniziazione cristiana, presentati dalla *Nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1991 *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*: in questo testo (al n. 7) appare una definizione completa di iniziazione cristiana «come processo globale attraverso il quale si diventa cristiani» e si rilegge l'itinerario «catecumenale» attraverso lo sviluppo dei vari volumi (nn. 21-22).

2. Da una pastorale di conservazione e di culto ad una pastorale di evangelizzazione e di iniziazione

Le proposte e i cambiamenti esigono, tuttavia, prima di tutto una «conversione pastorale», come affermano gli *Orientamenti* per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n. 59: «La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. (...) Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità».

a. Cambiare la mentalità pastorale

Una «conversione» porta con sé un cambio di mentalità.

Possiamo discutere sull'uso di certi termini antichi per definire i passaggi, i riti, i tempi, come ad es. «mistagogia, esorcismi, scrutini», ecc. Possiamo discutere sul percorso dell'evangelizzazione e sul contenuto del primo annuncio, ad es. partire dalla storia della salvezza o dall'esperienza umana... Possiamo discutere sulla formazione di preti e accompagnatori, ad es. se siano preparati a questo salto di qualità...

Ma non possiamo discutere sui criteri di fondo che presiedono al cambio di mentalità: una nuova apertura agli uomini e alle donne del nostro tempo, a cui Cristo ci invia per salvarli, non per condannarli; il dialogo e l'accoglienza verso tutti; l'abbandono della preoccupazione di «dare i sacramenti» a tutti e al più presto per poterci «contare» e per «aprire la strada del Paradiso»; l'obiettivo di riempire le chiese con nuove folle di credenti o con iniziative occasionali che durano dall'alba al tramonto e non lasciano traccia nelle convinzioni e nel costume; la pretesa di influire ancora sulla morale e sulle istituzioni della nostra società, come la scuola o la politica; la convinzione di possedere una verità dogmatica che non si discute né si può formulare in linguaggi diversi da quelli tradizionali per essere più significativa per l'uomo; l'accoglienza acritica del principio dell'autorità nella Chiesa motivato unicamente dal ruolo che si ricopre, attribuendolo sempre e comunque allo Spirito Santo; la nostalgia per comportamenti tradizionali ecclesiastici che hanno preso forma nei secoli (spesso anche tardivamente, spesso influenzati dalle società in cui sono nati...) e che hanno permesso a certe istituzioni di sopravvivere fino ad oggi: la parrocchia puramente territoriale, gli istituti religiosi sorti per far fronte a molte esigenze og-

gi scomparse, la mobilità del clero a volte immotivata, i vari gradi dei titoli ecclesiastici, divise e devozioni, improvvisazione e occasionalità nelle iniziative...; il permanere nel comportamento cristiano di atteggiamenti superstiziosi o pagani mutuati da altre religioni di fronte alle quali la predicazione di Cristo aveva già operato un taglio netto, ma ritornati nei secoli per contaminazione... Si tratta di un complesso di norme, istituzioni, atteggiamenti che hanno caratterizzato il volto del cristianesimo nel passato e oggi sono superati dallo Spirito che spinge la sua Chiesa a modificarsi, a convertirsi, a incarnarsi nel tempo e nello spazio della storia, luogo perenne dell'azione di Dio nel mondo. Come ho già avuto modo di scrivere in altri studi sul catecumenato, cambiare mentalità implica la necessità di esprimere i contenuti in modi diversi e ridisegnare la strategia pastorale.

Cambiare mentalità è cercare insieme la risposta alla domanda fondamentale: «Perché Cristo ci manda oggi? Qual è l'obiettivo di ogni azione ecclesiale?». Cristo ci manda ad annunciare la bella notizia che Egli ci ama e si prende cura di noi per condurci alla pienezza di vita, alla felicità, alla salvezza, ora e per sempre. È Cristo la nostra priorità pastorale, non i gesti, le attività, l'organizzazione aziendale, l'istituzione da difendere... La domanda pratica è: attraverso l'azione delle nostre comunità la gente ha occasione di incontrare Cristo ed essere guarita dalle superstizioni, dalle paure, dal male, dal non senso?

> «In sintesi, l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona notizia" che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione che Cristo ha portato riguardano l'intera vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con spirito evangelico» (cit. nella *Nota* 3, al n. 22 dalla *Redemptoris missio* n. 44).

b. Ritrovare l'identità cristiana

Si tratta di ritrovare l'identità cristiana, lo specifico della fede in Cristo morto e risorto, che nei secoli passati costituiva un dato indiscusso, perché derivava più da una pressione sociale che da una decisione personale e consapevole. Oggi molti non sanno più perché sono cristiani: e quando si indebolisce la motivazione scompare anche la capacità di scegliere e di confrontarsi con gli altri. Il cristianesimo di molti che si dicono cristiani è contaminato da idolatrie multiformi, quali il denaro, la carriera, il prestigio sociale e spesso anche credenze e superstizioni che convivono con alcuni gesti di origine cristiana. Occorre ricostruire l'identità cristiana non per separarsi dal mondo, come spesso sono tentati di fare gli integralismi che idolatrano le forme storiche del cristianesimo o il discepolato al seguito di qualche capo carismatico; ma per poter

dialogare meglio con religioni ed etiche, con culture e filosofie di vita... e così assumerle, criticarle, demitizzarle, quando è necessario.

c. Trasmettere la fede

Quale cristianesimo trasmettono le generazioni passate a quelle presenti, i genitori ai figli? Spesso un cristianesimo vago e indeterminato, proprio perché nasce dall'assenza di identità, una cristianesimo infine che non è cristiano, perché fa riferimento a tutt'altro che ai fatti accaduti in Gesù di Nazareth, chiamato il Cristo, che passò in mezzo a noi facendo del bene, che è stato crocifisso e Dio il Padre ha risuscitato. Ecco, appunto, portare a conoscenza dei fatti precisi, questo è l'annuncio cristiano e porsi di fronte ad essi per accoglierli o rifiutarli, liberamente e consapevolmente. Così si diventa cristiani: non si diventa cristiani semplicemente ragionando con il buon senso né accodandosi ad una tradizione millenaria né sentendo emozioni vagamente religiose. La fede cristiana nasce dall'ascolto di qualcuno che ti racconta una notizia riguardante la tua vita, la tua salvezza, il tuo amore; una notizia che ha in Gesù di Nazareth il protagonista, senza le incrostazioni umane delle tradizioni e delle istituzioni, quando soffocano il messaggio originario. Da questo annuncio nasce la fede, trasmessa di generazione in generazione.

Così la persona potrà riconoscersi parte di quel gruppo di discepoli che va sotto la figura della Chiesa, celebrandone i segni e aggregandosi alle forme storiche che la Chiesa assume nel tempo e nello spazio. Ci vuole un certo tempo per realizzare l'aggregazione e il rimodellarsi della propria vita; ci vogliono spazi di memoria e di testimonianza resa da chi accompagna a nome della comunità; ci vuole una verifica pubblica di appartenenza, visibile e tangibile, senza impedire naturalmente allo Spirito di concludere alleanze segrete al di là dei confini visibili, perché la Chiesa è anche mistero di alleanza che attraversa i cuori, là dove nessun papa e nessun vescovo può pronunciare i suoi scrutini. È esattamente questo tempo e questo spazio di conversione e di apprendistato, di modellamento della vita e di ingresso ufficiale che le tre *Note* della CEI e la tradizione ecclesiale chiamano «iniziazione cristiana», individuando nel catecumenato lo spirito e il tempo propizio per portare a termine le scelte definitive e la risposta alla chiamata della Parola divina. Riassume infatti questa prospettiva la *Nota* 3: «L'evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e ne costituisce la più vera e intima identità. Se la Chiesa smettesse di evangelizzare, cesserebbe di essere Chiesa» (n. 23). L'annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Esso comporta poi uno sviluppo particolare nel cammino di iniziazione cristiana (n. 25). Come pure la *Nota* 1 afferma con decisione (n. 41): «L'importanza della scelta catecumenale (...) ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa. Il catecumenato è una funzione essenziale della Chiesa. Il suo ripristino costituisce oggi un criterio di validità e un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. (...) Inoltre il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni percorso di iniziazione cristiana».

3. Il modello pastorale proposto dalle tre *Note* sull'iniziazione cristiana

È a questo punto che intravediamo un modello di iniziazione cristiana che nasce, sia pur con qualche incertezza, dalle tre *Note*: esso è il percorso globale al termine del quale si diventa cristiani, una volta per tutte...; durante il percorso, c'è una comunità che annuncia, celebra e testimonia; e c'è una persona che si lascia plasmare a poco a poco; e c'è l'azione di Dio che trasforma la vita, quel Dio che scrive la sua Parola dentro il cuore e dona uno Spirito nuovo per diventare nuove creature, in Cristo Gesù. Non bisogna dimenticare i tre protagonisti dell'iniziazione cristiana: Dio il Padre, la comunità cristiana e la persona. Se si lascia in ombra uno solo di questi protagonisti noi travisiamo l'iniziazione cristiana.

Ritroviamo i tre protagonisti nella globalità del percorso. Iniziazione cristiana non è soltanto il sacramento, non si diventa cristiani volgendosi a un sacramento che agisce in maniera magica o automatica; né è soltanto l'azione ecclesiale, come se bastasse agire bene pastoralmente per ottenere ottimi cristiani; né è la sola decisione personale o la scelta di un individuo per intraprendere un nuovo stile di vita. La «globalità» del percorso esige tutte e tre queste dimensioni. In particolare, le meraviglie operate da Dio nella propria storia sono riconosciute e accolte alla luce della Parola di Dio, di cui si diventa ascoltatori ed esecutori, interpreti e discepoli; la Parola di Dio «condizionerà» le scelte quotidiane (personali, familiari, professionali, politiche) che disegnano una nuova identità della persona, orientandola a vivere da «buon» discepolo di Gesù Cristo e del suo Vangelo; non solo da persona «buona» e onesta, come dovrebbero essere tutti, ma discepoli di Gesù, che scelgono ogni giorno guidati dal suo esempio e dal suo messaggio, rafforzando sempre più la personalità cristiana. Infine, il progressivo inserimento in una comunità concreta e visibile sostiene la trasformazione della persona con la preghiera, la testimonianza e la celebrazione che esprime nel simbolo il cambiamento avvenuto e invoca ulteriori incontri nello Spirito Santo per portare a compimento «quel» progetto che emerge dai doni ricevuti, dalle scelte fatte e dalle situazioni concrete di vita attraversate lungo gli anni.

Il percorso della iniziazione cristiana, così come viene delineato nelle tre *Note* (*Nota* 1 nel cap. 2, *Nota* 2 nei nn. 38-50, *Nota* 3 al cap. 4: *Gli itinerari*) modifica radicalmente lo stile pastorale dell'annuncio, della celebrazione e delle attività comunitarie. Esse in nessun modo possono risultare una semplice preparazione al sacramento, bensì allenamento a vivere quotidianamente il sacramento in riferimento a Cristo Gesù (vedi il catechismo che non è più preparazione alla Prima Comunione o alla Cresima, ma a vivere da cristiani celebrando l'Eucaristia). E non rappresentano per chi si avvicina alla parrocchia una occasione saltuaria, di cui diventare utenti occasionali, bensì aggancio per un cammino prolungato nel tempo, prima e dopo il sacramento, per introdursi pienamente nella vita cristiana. Per questo le iniziative parrocchiali non presenteranno più dei «corsi», intesi come una serie di serate-dibattito, su certi argomenti che interessano fidanzati o genitori, bensì saranno intesi come percorsi che partendo dall'annuncio cristiano conducono a modificare la propria vita, imparando a utilizzare la Bibbia come strumento di crescita nella coerenza di vita, di preghie-

ra nella comunione ecclesiale, di testimonianza nel mondo, imparando a celebrare da cristiani orientando i gesti e le parole ad una comunione sempre più profonda con Cristo morto e risorto, e imparando a coltivare rapporti comunitari di fraternità aperta e schietta. È vero che servirà anche l'istruzione, ma non sarà soltanto istruzione scolastica...

Le informazioni sulla realtà del cristianesimo dovranno ogni volta essere accompagnate da esperienze di vita condivise, da verifiche sui cambiamenti avvenuti, invocazioni allo Spirito Santo perché trasformi i cuori.

La trasmissione della fede non si risolve nel «dire Dio», ma si risolve nel far incontrare in maniera esistenziale il Cristo, di cui si diventa ammiratori, discepoli e amici. Non in senso privato e individuale, «ricevendo Gesù nel cuore», ma in senso personale e comunitario, stabilendo dei rapporti intensi con Lui e con il suo corpo visibile che è la Chiesa.

Tra gli elementi che costituiscono la globalità dell'itinerario la *Nota* 2 elenca: «l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella Comunità» (n. 30), così come abbiamo detto.

E la *Nota* 3 riprende gli stessi elementi comuni ad ogni itinerario nei nn. 37-40. Così «ogni itinerario di iniziazione cristiana diventa un tirocinio di vita cristiana» (*Nota* 2, n. 30). E i titoli, posti nella *Nota* 3 (la più matura e quella a maggior impatto pastorale poiché tocca molti aspetti dell'azione ecclesiale) per segnalare il contenuto dei quattro capitoli, tracciano il percorso di una pastorale «convertita», cioè: l'ascolto – l'annuncio – l'accompagnamento – gli itinerari. Si procede così dalla attenzione alla persona con il suo vissuto quotidiano, cercandovi i segni della presenza di Cristo; attraverso l'annuncio incarnato del Cristo morto e risorto; per accompagnare gradualmente nel tempo ad una scelta prima e ad

«L'annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Esso comporta poi uno sviluppo particolare nel cammino di iniziazione cristiana. L'annuncio genera la fede cristiana, anche se non è sufficiente a portarla a maturazione: coloro che sono giunti alla fede hanno bisogno di "condurre a maturità la loro conversione e la loro fede".

Quanti, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù, sono "introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio". La Chiesa realizza questo per mezzo della catechesi e dei sacramenti dell'iniziazione, da ricevere o già ricevuti.

In un contesto di "nuova evangelizzazione" non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla buona notizia.

Le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, nella prospettiva dell'evangelizzazione debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l'annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto» (*Nota* 3, n. 25).

uno stile di vita poi, con la *parola*, la *testimonianza* e la *celebrazione* a vivere da cristiani; giungendo appunto a scrivere con la vita itinerari per «diventare cristiani» o «risvegliare la fede».

Oltre alla globalità del percorso così come più volte viene ripetuto nelle *Note*, quali sono le altre caratteristiche che trasformeranno le nostre iniziative pastorali per renderci capaci di «fare i cristiani» nella situazione di oggi? I documenti presi in esame ne stabiliscono alcune, di cui richiamo gli aspetti più importanti.

a) La logica di un percorso che ha per *obiettivo la trasformazione della persona*, perché diventi cristiana: per arrivare a ciò occorre innanzitutto porre il fondamento della nostra fede, cioè Gesù Cristo. È il *primo annuncio* offerto in un tempo iniziale, di durata variabile, che è chiamato evangelizzazione o *precatecumenato*. Perché è di fronte alla persona di Cristo che siamo chiamati a pronunciare il nostro «sì» o il nostro «no»; è di fronte a Lui che dobbiamo verificare i motivi che ci spingono a prendere contatto con la Chiesa cattolica, richiedendo un servizio. Se Cristo ci interessa profondamente, se è Lui che cerchiamo nel sacramento richiesto, allora ci possiamo capire e possiamo intraprendere il nostro cammino, senza fretta, con tutto ciò che il cammino comporterà. Se permane invece il semplice desiderio di un sacramento fine a se stesso, non c'è una motivazione sufficiente né per fare un cammino né per proseguire la vita cristiana. Se vogliamo semplicemente adempiere un rito, possiamo andare a Las Vegas, città dove ogni cento metri esiste una «Wedding chapel», fare il nostro rito e tornare a casa soddisfatti: ma non è la comunità cristiana che dobbiamo interpellare. Perché la comunità cristiana esiste per offrire Gesù Cristo, non soltanto un rito da comprare con un'offerta in denaro. A chi chiede un sacramento, noi dobbiamo dare Gesù Cristo. Questo è il primo passaggio significativo che si esprimerà in una celebrazione, che per gli adulti da battezzare è l'*ammissione al catecumenato* e per gli altri ha il carattere di una conversione iniziale per fare un cammino in memoria del Battesimo ricevuto.

Dopo di che inizia il vero e proprio lavoro di *ristrutturazione della personalità* conformandola al Vangelo: sarebbe bello che si potesse conformare alla vita dei cristiani della comunità. Ma ciò esigerebbe comunità profetiche e coerenti, cosa che non sempre accade... È il tempo dell'apprendistato cristiano, chiamato dai documenti tempo del *catecumenato* o della conversione e sequela. Si inizia a sfogliare la storia della salvezza per scoprire come Dio il Padre la realizza oggi nella nostra esistenza; si risponde a Dio, come i personaggi del Vangelo, con la nostra adesione, adeguandosi a vivere ogni giorno la nostra alleanza con Lui e con i fratelli. Si inizia a celebrare con gli altri cristiani per apprendere gli atteggiamenti del celebrare cristiano che nulla ha a che vedere con i riti pagani o le pratiche magiche, bensì esprime la fede in Cristo presente e operante nella nostra vita. Si prova a introdurre nel quotidiano alcuni comportamenti cristiani, scelte cristiane, anche impegnative, che a poco a poco trasformano il nostro modo di essere, creando in noi «abitudini» cristiane di vita: amore e solidarietà verso i sofferenti, schiettezza del nostro comportamento, perdono delle offese, gioia nel dare più che nel ricevere, ecc. Questo tempo è segnato da pic-

cole celebrazioni in seno alla comunità, durante le quali si scandiscono i passi della nostra conversione, il progresso sulla via di Cristo: a mano a mano che si procede si invoca lo Spirito perché confermi in noi i risultati acquisiti e si coinvolge la comunità nella preghiera per i catecumeni. Alla fine di un certo tempo di apprendistato, noi stessi e qualcuno che ci accompagna giungiamo alla convinzione che siamo pronti a consegnarci a Cristo per vivere con Lui, per Lui, in Lui. È il secondo passaggio cruciale che per i catecumeni è rappresentato dal *rito della elezione* o scelta definitiva o *iscrizione del nome* sul registro dei prossimi battezzati. Infatti, questo rito si pone all'inizio della Quaresima, quando il tempo liturgico ci invita a guardare ormai alla Pasqua di risurrezione, nel passaggio di Cristo dalla morte alla vita nuova. Per coloro che sono già battezzati, comunque rappresenta il momento in cui si stabilisce che si è pronti a vivere la riconciliazione con il Padre e con la Chiesa, facendo una vita nuova nel segno del sacramento che si celebrerà a Pasqua (Eucaristia, Confermazione, ecc.).

«La maturazione della vita cristiana, attraverso l'itinerario di iniziazione, conduce al progressivo inserimento nella comunità. Ciò avviene attraverso un contatto con le realtà presenti nella parrocchia e impegnate nell'attività pastorale: dall'evangelizzazione e la catechesi alla liturgia, dal servizio ai poveri all'animazione missionaria, dalla pastorale giovanile a quella familiare. Ma non è da trascurare la collaborazione all'interno del gruppo e, eventualmente, lo svolgimento di qualche servizio nella comunità ecclesiale.
È importante che il percorso non sia affrettato: un cammino spirituale di conversione richiede sempre una pluralità di interventi e tempi di crescita che possono essere diversi da persona a persona. Una durata prolungata rispetta i ritmi dei singoli individui nell'appropriazione dei valori, nell'acquisizione degli atteggiamenti, nella maturazione delle scelte. Il cammino deve essere però orientato ad una seria decisione di aderire a Cristo, per assumere nella Chiesa un servizio di testimonianza e di carità, nel quale continuare la crescita e la maturazione della propria vita cristiana» (*Nota* 3, n. 40).

È logico così che occorre vivere la Quaresima come tempo di attesa spirituale e ascetica dell'incontro sacramentale con Cristo risorto: la Quaresima è sorta proprio per i catecumeni, poi è rimasta per i penitenti e per i convertiti, come tempo di preghiera intensa, di celebrazione segnata dallo spirito penitenziale e di liberazione dal peccato. Scegliere Cristo esige il distacco da altre cose che Paolo considera «spazzatura»: «Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (*Fil* 3,8). Tutto ciò è paragonabile al percorso che due innamorati fanno, prima di andare a vivere insieme, dal momento che hanno cominciato a conoscersi, si sono scelti, hanno provato a mettere in comune sentimenti, tempo, gusti, inclinazioni: ora devono prepararsi mentalmente e affettivamente a vivere una relazione che li pone totalmente in sintonia con l'altro, a far combaciare le proprie abitudini, ad accordare i loro strumenti affinché vibrino all'unisono... La Quaresima è il logico passaggio a questa armonia tra noi e Cristo, tra noi e la comunità cristiana, di cui entreremo a far parte: noi saremo una cosa sola con Lui, noi avremo gli

stessi sentimenti e opereremo gli stessi gesti di amore. Il passaggio definitivo attraverso il sacramento celebrato nella Veglia pasquale ci colloca allora in una nuova situazione di vita, ci colloca altrove rispetto a dove eravamo finora: siamo cristiani, viviamo da cristiani il matrimonio, confermiamo la nostra vita di discepoli di Cristo.

Rimane da portare a termine, nella logica dell'itinerario della iniziazione cristiana, il nostro ingresso nella comunità concreta che ci ha condotto per mano nel cammino: dove mi pongo? Quale stanza scelgo? In che modo, concretamente, potrò esprimere la «novità di vita» che il sacramento celebrato ha introdotto nella mia esistenza, rinnovando la mia alleanza con Cristo? È l'approdo finale della iniziazione, è il tempo che i documenti ecclesiali chiamano, con un termine tradizionale, *mistagogia*, cioè introduzione definitiva nell'alleanza celebrata per viverla ogni giorno. «Alla fine, sono dei vostri, anch'io con il mio compito da svolgere nella comunità e nel mondo», afferma il neofita.

Non si può fare più in fretta, non si possono saltare delle tappe, non si può dare per scontato qualcosa: per diventare cristiani bisogna cominciare dall'inizio e dare il tempo necessario per cambiare. Il tempo rende liberi: se ci sono scadenze a breve, ci sentiamo pressati, perdiamo la libertà di pensarci bene, di decidere convinti, di lasciar depositare in noi sensazioni nuove, emozioni divine, comportamenti da acquisire. Dal primo annuncio alla catechesi che cambia la vita, alla preparazione immediata, alla conclusione del percorso cercando il posto dove stare per vivere le cose scoperte lungo il cammino... Per questo nelle *Note* si insiste sulla necessità che l'itinerario sia diffuso nel tempo, scandito da tappe, senza fretta (cf *Nota* 3, n. 40).

Troviamo tale e quale la formulazione di questo percorso, nella sua logica, in tutte e tre le *Note* del Consiglio Permanente della CEI: per la *Nota* 1 nei nn. 55-83 applicato ai catecumeni adulti; per la *Nota* 2 nei nn. 38-50 applicato ai ragazzi da battezzare e ai loro coetanei che ne condividono il cammino; per la *Nota* 3 nel c. 4: *Gli itinerari* (nn. 41-60) con modalità differenziate per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta.

b) È sempre la *comunità* che accoglie, accompagna e genera. Il modello costruito come itinerario ci costringe a disegnare la nostra pastorale non più come singoli interventi occasionali (un sacramento, un colloquio, un gesto isolato) né come celebrazioni di massa fine a se stesse per fare notizia e dare visibilità alla nostra presenza sul territorio, bensì come interventi educativi, continui e coerenti, distesi nel tempo, senza fretta.

Altrettanto si deve dire delle nostre parrocchie: nel contesto dell'iniziazione cristiana esse diventano non più comunità soltanto cultuali o supermercati che offrono ciò che la gente vuole per soddisfare la propria sete immediata di religioso con l'alibi pericoloso di «non spegnere il lumino fumigante» o «fare la pastorale del possibile»; ma comunità capaci di generare nuovi cristiani o cristiani rigenerati. È bella la parafrasi della *Nota* 3 su Nicodemo: «Può forse un uomo entrare una seconda volta nel grembo ecclesiale, dopo il Battesimo, per riscoprire il Signore Gesù?».

Ciò esige che la Chiesa possa essere toccata concretamente in una comunità

visibile, vicina a ciascun uomo e ciascuna donna: in tutte e tre le *Note* si dedica ampio spazio a sottolineare il ruolo generatore della parrocchia: «nella chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia» (*Nota* 1, n. 45). «L'incontro con Cristo si attua concretamente nella comunità ecclesiale. (...) Quest'azione di accompagnamento è fondata sulla missione stessa della Chiesa. (...) È necessario un cambiamento di mentalità, che faccia riscoprire la tensione missionaria della comunità cristiana, superando atteggiamenti orientati a mantenere l'esistente» (*Nota* 3, n. 30).

«Il ripristino del catecumenato costituisce per la parrocchia una singolare opportunità per ravvivare la comunità e per ripensare la propria pastorale. Di fatto sollecita la comunità a un nuovo impegno missionario e aiuta tutti i battezzati ad approfondire la loro vocazione di testimoni e annunciatori del Vangelo. È stimolo per riscoprire un ricca ministerialità. Favorisce la scoperta e l'attuazione del ruolo materno della chiesa che, attraverso la comunità e i singoli fedeli, accoglie i nuovi credenti, si interessa alla loro formazione, li accompagna spiritualmente, per poi generarli a vita nuova con il battesimo» (*Nota* 1, n. 52).

Le proposte delle tre *Note* CEI per rendere visibile questo accompagnamento della comunità locale sono molteplici e concrete:

- L'istituzione dei *servizi diocesani per il catecumenato* (cf *Nota* 1, nn. 53-54).

- Il *piccolo gruppo* che accompagna i catecumeni, formato da uno o due catecumeni, dai catechisti accompagnatori, dai padrini, da alcuni cristiani esemplari che offrano la loro testimonianza: «il gruppo può diventare il luogo ordinario di catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno» (*Nota* 1, n. 49).

- Istituire *nelle parrocchie percorsi e gruppi di ricerca nella fede*: «È necessario, a tale scopo, dare vita a esperienze significative di ricerca e di ascolto» (*Nota* 3, n. 52). «A seconda delle situazioni, si potrà valutare se istituire tale gruppo a livello interparrocchiale (...) sempre attentamente collegato con la comunità parrocchiale» (*Nota* 3, n. 33).

- Anche i fanciulli nel fare la loro iniziazione cristiana devono formare un gruppo: «Il gruppo è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa». Il gruppo «deve assumere una fisionomia particolare, essere cioè un gruppo ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale» (*Nota* 2, n. 27). Nel gruppo, «quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri» (*Nota* 2, n. 29).

Queste proposte mettono in risalto la necessità di reperire e formare *catechisti* che siano capaci di accompagnamento: il termine nuovo che in questi anni è andato diffondendosi nelle nostre chiese per indicare l'opera dei catechisti nel-

l'ambito del catecumenato e del risveglio della fede è proprio quello di «accompagnatore». Ne parla soprattutto la *Nota* 3 al n. 35: «Essenziale e insostituibile è il ministero del *catechista accompagnatore*». Egli è «fratello nella fede», «testimone», «amico». «Nell'attuale contesto di missionarietà il ministero del catechista accompagnatore richiede una particolare cura ecclesiale, che deve esprimersi in un'adeguata formazione (...). Tale compito può essere svolto da una persona singola, da un gruppo di due o tre persone, o anche da una famiglia» (*Nota* 3, n. 35).

c) Il rispetto e *l'inserimento degli itinerari lungo l'anno liturgico*. Riferendosi al RICA, la *Nota* 1 annota che uno dei grandi principi su cui poggia ogni itinerario per diventare cristiani, oltre al primato dell'evangelizzazione, il contesto comunitario, ecc., è «l'inserimento nell'anno liturgico che pone al centro la celebrazione del "dies dominicus", Pasqua settimanale, e la celebrazione della Pasqua annuale con la preparazione quaresimale e il suo prolungamento nel tempo pasquale fino a Pentecoste» (*Nota* 1, n. 23).

In nessun caso si può scavalcare l'importanza dell'anno liturgico con al centro la Pasqua perché esso appartiene alla tradizione millenaria della tradizione ecclesiale e prima ancora biblica. Questo porta a collocare tutti i riti e le celebrazioni dei nostri itinerari di iniziazione cristiana nell'opportuno tempo liturgico che ne sottolinea i significati e li pone in comunione con la Chiesa universale di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Non si possono, ad es., celebrare i sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia) se non nel tempo pasquale, a partire dalla Veglia pasquale, che ne è il luogo naturale.

Così si esprime la *Nota* 3: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana. (...) Assumere il dinamismo proprio dell'anno liturgico significa vivere in comunione con tutta la Chiesa, condividendone il cammino nel corso del tempo. Inoltre significa avvalersi di quella pedagogia ecclesiale che intende guidare i fedeli alla piena maturità in Cristo, mediante la celebrazione durante l'anno dei misteri della vita del Signore attorno al momento cardine che è la Pasqua. Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale» (*Nota* 3, n. 36).

d) La *persona*, interlocutrice della nostra azione ecclesiale, detta i tempi e i modi del percorso da compiere. In tutte e tre le *Note* si offre un costante richiamo alla centralità della persona nell'itinerario di iniziazione cristiana. Non esiste un programma da svolgere, ma esiste un percorso da fare con le persone. Si esige dunque «un'accoglienza sincera e fraterna, fatta di calore umano, di attenzione alla vita e alla storia personale di ognuno, di ascolto e rispetto dei problemi e degli interrogativi di ogni persona, di proposta evangelica coraggiosa e convincente, ma anche di attesa paziente» (*Nota* 1, n. 56). «L'itinerario formativo (...) dovrà

essere personalizzato e adattato alla situazione sociale, culturale e religiosa del candidato» (*Nota* 1, n. 57). «Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione» (*Nota* 2, n. 58). La *Nota* 3 dedica tutto il primo capitolo proprio all'*ascolto* dei nostri contemporanei perché l'evangelizzazione è comunque al servizio dell'uomo (nn. 5-7) e deve essere operata «dentro la storia di ciascuno» (nn. 8-9), tenendo conto delle diverse situazioni (nn. 10-14) e della diversità delle domande (nn. 15-18).

È significativo soprattutto il n. 8 della *Nota* 3: «Le domande religiose di un adulto solitamente si accompagnano a una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammessi alla celebrazione di un sacramento. Il più delle volte un adulto, che intraprende un cammino di ricerca religiosa o di attenzione alla Chiesa, non si propone subito di diventare un praticante impegnato. È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si "reintegrano" nella Chiesa».

4. Dove si può attuare il modello proposto

Tutti questi elementi sono comuni alle tre *Note* e costituiscono l'ossatura di una nuova mentalità pastorale da costruire. Ora, però, ciascuna delle tre *Note* si distingue per la situazione pastorale in cui si colloca, e offre aree particolari in cui operare oltre che un cambiamento di mentalità, anche un cambiamento di prassi. Da qualcuna di esse si può partire per rinnovare le nostre comunità, per formare accompagnatori, per offrire itinerari di ricerca e di risveglio della fede.

• Con gli *adulti che chiedono il Battesimo*: è il contesto, per adesso poco esteso ma più emblematico, poiché è nel vero e proprio catecumenato che nasce il volto della nuova pastorale. Il catecumenato degli adulti è stato nella Chiesa fin dall'inizio un'istituzione: rappresentava la strada normale da percorrere per essere «iniziati», per diventare cristiani, spesso analoga ad altri itinerari religiosi in altri contesti culturali (ebraico, esseno, religioni africane). E non si è mai perso nel corso dei secoli, sopravvivendo in varie forme, per essere ripreso nei paesi oltre oceano con il fiorire delle missioni in mezzo ai popoli non ancora evangelizzati. Il catecumenato degli adulti costituisce l'oggetto della *Nota* 1.

• Con *i ragazzi e le loro famiglie per portare a termine il «diventare cristiani»*: analogamente, il modello catecumenale può essere applicato ai fanciulli e ai ragazzi da 7 a 14 anni che non hanno fatto alcun itinerario di iniziazione, ma hanno solo celebrato il sacramento del Battesimo. Trattandosi di ragazzi, senza autonomia decisionale, e trattandosi di una proposta di vita, non si può dare iniziazione cristiana dei ragazzi senza la partecipazione della famiglia. È proprio questa la proposta della *Nota* 2 che il Servizio nazionale per il catecumenato ha corredato di una *Guida per l'itinerario catecumenale per i ragazzi* (Editrice Elledici, 2001): molte diocesi la stanno sperimentando. È una grande occasione per riorganizzare la catechesi dei fanciulli che in questi ultimi anni si rivela sempre

più inadeguata a produrre frutti efficaci di vita cristiana e spesso è diventata un peso per le parrocchie, in difficoltà anche a reperire i catechisti. La *Nota* presenta non una nuova metodologia catechistica, ma un progetto totalmente rinnovato sul modello del catecumenato: per attuarlo bisogna entrare in una nuova mentalità, acquisire una sensibilità diversa, formare catechisti accompagnatori, ecc.

• Con *adulti che ricominciano*: infine, la *Nota* 3 ha il più ampio spettro pastorale e applica lo stile catecumenale e offre spazi catecumenali anche nelle varie situazioni pastorali vissute abitualmente dalle parrocchie. Propone di trasformare gli incontri di preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, i corsi di preparazione al Matrimonio, i corsi per la Cresima degli adulti secondo lo spirito catecumenale. Si propone, cioè, di farli diventare dei veri e propri itinerari di iniziazione cristiana, che durino almeno un anno liturgico, con la celebrazione dei sacramenti in una data appropriata, e con la mistagogia potenziata al punto tale che segua gli adulti per alcuni anni dopo il sacramento per portare a termine il loro «diventare cristiani». Anche questa è una nuova prospettiva in grado di cambiare volto alla pastorale parrocchiale. Saranno in grado le nostre comunità di offrire testimonianza di vita cristiana e itinerari di risveglio della fede per gli adulti che bussano quotidianamente alle nostre porte con la richiesta di un sacramento o di un servizio religioso o di un sostegno umano e sociale? Siamo chiamati oggi a riscoprire nella pastorale il nostro compito prioritario: offrire la possibilità di incontrarsi con Gesù Cristo attraverso il suo corpo visibile che è la comunità concreta.

5. Conclusione: cambierà?

La realtà del catecumenato, come si sta sperimentando in molte chiese locali, è bella e promettente: la gioia della «novità» si esprime nella ri-nascita di uomini e donne che confessano pubblicamente con candore di aver incontrato Dio e di essere stati «afferrati» da Cristo. È la gioia della famiglia nella quale nascono nuovi figli che riempiono la casa di voci e di «novità» e costringono i genitori ad aprirsi al futuro, come possibilità di vita nuova. Le nostre vecchie chiese sono rivitalizzate; i nostri vuoti discorsi riempiti di realtà. Ciò che si ripeteva – spesso con stanchezza e monotonia – ora diventa entusiasmo da neofita per contagiare tutti.

Ma soprattutto accompagnare i catecumeni ci costringe a domandarci se veramente le parole con cui diciamo la nostra fede oggi sono ancora comprensibili o se il lavoro dei teologi e dei catechisti debba diventare più aderente alla cultura di oggi: non solo riflettere sulla cultura di oggi, ma aderire ad essa per redimerla, per valorizzarla, per farla diventare veicolo di grazia e di annuncio evangelico. Ci costringe a domandarci se l'identità dei cristiani di vecchia data sia ancora riconoscibile dagli estranei o se essi non si siano mimetizzati totalmente nella cultura di basso profilo dei nostri contemporanei e che cosa si possa fare per restituire loro la vera identità di discepoli di Cristo. Ci costringe a domandarci se la struttura istituzionale delle nostre chiese sia ancora adatta ad esprimere i rapporti fraterni, il discepolato di Cristo, il servizio al mondo per il Regno o se

non sia piuttosto retaggio di un passato che ormai non è più significativo per nessuno e inoltre non ci aiuta a sorreggere la nostra fede.

Al termine di queste riflessioni sono chiamate in causa le nostre parrocchie di oggi, con tutti i loro pregi e con i loro limiti. Sono chiamate a rispondere alla domanda di fondo: «Le comunità cristiane sono capaci di evangelizzazione autentica e di percorsi comunitari per introdurre nella fede cristiana?». Non so quale sia la risposta che gli anni prossimi potranno dare: è certo comunque che ci muoviamo ancora con difficoltà in questo mondo cambiato. Siamo ancora troppo ancorati ad una pastorale dei sacramenti e a una teologia del passato: forse dovrà nascere ancora una generazione o due di pastori per dare avvio ad una vera pastorale evangelizzatrice e missionaria, con caratteristica «catecumenale» anche qui in Italia. Dove non si contino più i numeri delle Prime Comunioni; dove si prende sul serio il ruolo dei laici e non si cerchi solo di tamponare, raccogliendo preti che suppliscano e facciano i parroci; dove si viva la fraternità cristiana più che la fedeltà ad una istituzione; dove i vescovi si lascino mettere in discussione, senza irrigidirsi; dove si concepiscano progetti ad ampio respiro, ma capillari, cambiando le persone, non solo raccogliendo la massa per convegni appariscenti. Mentre procederemo per questa strada, dovrà essere fatto, di pari passo, uno sforzo notevole di formazione pastorale

Testi per un approfondimento:

- W. Ruspi, *La Nota Pastorale del Consiglio Episcopale Permanente. L'Iniziazione Cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 26 (1997) n. 11, 56-58.
- G. Cavallotto, *Il documento della C.E.I. sul Catecumenato. Le linee del documento*, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 26 (1997) n. 11, 59-74.
- L. Chiarinelli, *Un progetto di evangelizzazione. Consiglio Episcopale permanente. L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. La nota pastorale della CEI*, in *Il Regno-Attualità* 42 (1997) 257-259.
- A. Fontana, *Guida per l'itinerario catecumenale*, Torino-Leumann, Elledici 1998.
- *Orientamenti Pastorali* 47 (1999) n. 1 (monografico sull'iniziazione di fanciulli e ragazzi).
- GF. Venturi, *Proposte di itinerari per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Rilievi in margine alla nota pastorale della CEI*, in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 795-807.
- R. Paganelli, *Il catecumenato di fanciulli e ragazzi. Presentato il sussidio-guida per la fascia di età 7-14 anni*, in *Settimana* 34 (2000) n. 37, 5.
- *Rivista di Pastorale Liturgica* 38 (2000) n. 223, 1-90.
- A. Fontana, *Itinerario catecumenale con gli adulti. Sussidio per accompagnare a pensare e vivere da cristiani*, Torino-Leumann, Elledici 2001.
- Servizio Nazionale per il Catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici 2001.
- *Note di Pastorale Giovanile* 35 (2001) n. 3, 7-27.
- *Via Verità e Vita* 50 (2001) n. 182, 4-51.
- *Via Verità e Vita* 50 (2001) n. 183, 4-61.

dei preti e dei laici, affrontando a viso aperto i veri problemi, senza nasconderli e senza evitarli con esortazioni spirituali o mistiche o con imposizioni autoritarie. È necessario che un cristiano nutra il proprio spirito e contempli l'amore del Padre nello Spirito Santo per mezzo di Gesù Cristo. Ma il cristiano vive in questo mondo, e con questo mondo scristianizzato deve misurarsi. Non si può promuovere una cosa senza l'altra. Si tratta dunque di un nuovo modo di fare pastorale e di formare preti e laici che il compito missionario delle nostre chiese oggi richiede.

Ben sapendo che non si rimane cristiani se non si prende casa concretamente in un luogo preciso. E se le nostre parrocchie sono circondate da molte brave persone che qualche volta vengono a Messa e vengono a confessarsi una volta l'anno affollando le nostre celebrazioni, ecc., tuttavia è vero che il cristianesimo di molti non ha una casa in cui abitare, è un cristianesimo nomade (da un oroscopo ad un cantante, da una frase di Vangelo a una opinione personale, dal modello di un presentatore tv al parere di un amico...): nomade perché non ha fissa dimora e invece di dimorare nel corpo di Cristo dimora qua e là, dove trova ascolto e compiacenza. Le nostre parrocchie invece dovrebbero offrire sempre ospitalità a chi cerca il senso, la forza, la speranza e l'amore autentico. Così come Gesù ci ha offerto. E chi aderisce a Lui può trovare in ogni parrocchia una casa in cui abitare per sempre e continuare a vivere come «concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (*Ef* 2,19-20).[2]

[2] Su *La Chiesa, sorgente e approdo della iniziazione cristiana*, si può vedere un articolo dell'A. di questo contributo su *Rivista Liturgica* (n.1/2004). Su brevi itinerari da valorizzare in occasione dei tre sacramenti dell'iniziazione, cf la trilogia di A. FONTANA, *Battezzare nostro figlio? Cresima, conferma di vita nello Spirito*; e *A Messa per vivere meglio* (Elledici, 1996, 1997, 1998); sull'identità cristiana: A. FONTANA, *Che cosa significa essere cristiani* (Elledici, 2001); sul come si diventa cristiani: *Che fare per diventare cristiani oggi?* (per gli adulti e per i ragazzi: Elledici, 2004). Si vedano, inoltre, gli altri titoli segnalati nel riquadro bibliografico di p. 36.

COSA CAMBIA NELLA CATECHESI?

Silvano Sirboni

Un semplice parallelismo per comprendere meglio l'interrogativo e l'eventuale risposta. Cosa è cambiato nella messa con la riforma liturgica del Vaticano II? Tutto e niente! Anche se assai diversa, essa resta fondamentalmente quella di sempre: l'incontro dei discepoli con il Risorto che, come ai due viandanti sulla strada di Emmaus, spiega loro le Scritture e con loro spezza il pane. Tuttavia nessuno può mettere in dubbio che la celebrazione eucaristica, oggi, esprima più chiaramente la sua identità di cena del Signore e la sua finalità di costituire e manifestare la comunione ecclesiale. Un risultato ottenuto non stravolgendo la sua struttura, ma, al contrario, restituendo alla messa la sua originaria semplicità ed essenzialità, riportando al centro la parola di Dio e restituendo all'assemblea, ridotta ad un agglomerato di «estranei e muti spettatori» (SC 48), il suo ruolo di soggetto principale della celebrazione.

1. Dal metodo sistematico a quello mistagogico

Un processo simile, in questi anni postconciliari, è avvenuto anche per la catechesi che progressivamente ha ritrovato i suoi contenuti essenziali nella Scrittura e il suo metodo originario nella mistagogia, cioè nel comunicare la fede a partire dai riti sacramentali. Non è una novità, ma la prassi più antica della Chiesa sintetizzata da un adagio che risale a Prospero di Aquitania (V secolo): «*Lex orandi statuat legem credendi*». La norma, i contenuti della preghiera liturgica costituiscano la fonte, la norma della fede. È l'originario stile catechistico fatto proprio dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, 1992) che presenta i sacramenti non a partire dalle definizioni della teologia scolastica e sistematica, ma a partire dai riti e dai testi delle preghiere. Del resto la stessa costituzione conciliare sulla liturgia auspica che i fedeli possano comprendere bene l'eucaristia «per mezzo dei riti e delle preghiere» (SC 48). Lo stile del CCC si pone come modello per ogni altra forma di catechesi. La riscoperta della liturgia come fonte e strumento privilegiato di catechesi (cf RdC 113-117) ha portato i vescovi italiani ad affermare solennemente che la celebrazione liturgica è «luogo educativo e rivelativo» della fede (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49). È ovvio che questo stile costringa ad un profondo cambiamento dell'attuale metodologia catechistica. Si tratta di dare finalmente concretezza a quell'itinerario di catechesi che, per quanto riguarda l'iniziazione cristiana, trova il suo modello nella struttura del catecumenato descritto dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (= RICA). È infatti da questo testo che dipendono le tre recenti *Note* della CEI sull'iniziazione cristiana. Un itinerario biblico, liturgico ed ecclesiale che richiede un uso diverso dei catechismi che sono oggi nelle nostre mani. Devono essere usati come preziosa raccolta di materiale a cui attingere per iti-

nerari differenziati che privilegiano il diverso cammino dei singoli nel contesto ecclesiale (cf *Nota* 2, n. 50), come esemplarmente proposto dalla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

2. Iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa

La prassi catechistica che sta alle nostre spalle ci ha fatto dimenticare che la catechesi nel contesto dell'iniziazione cristiana non tende a fare dei «dottori in teologia», ma dei cristiani. Il che significa iniziazione a quella piena vita cristiana che non può prescindere dalla partecipazione alla vita della Chiesa. È detto chiaramente in tutte e tre le note della CEI e in particolare nella seconda: «Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. (...) La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di continuare a portare il catecumeno a: un incontro con Cristo vivo (...) con una comunità» (*Nota* 2, nn. 30-31). Il Battesimo è fondamentalmente aggregazione alla Chiesa! Se questa è la finalità della catechesi per chi vuole diventare cristiano, è inevitabile che l'incontro di catechismo dovrà perdere quella preponderante dimensione scolastica che lo ha caratterizzato in questi anni passati con al centro il libro, il programma, le «lezioni», l'aula, il «compito» a casa... Sia ben chiaro, non si tratta di eliminare del tutto una certa metodologia attiva che prevede fogli e pennarelli. Si tratta in primo luogo di far sperimentare la Chiesa. Di fare l'esperienza di una vera preghiera e non semplicemente di preghiere che si recitano per iniziare o concludere la... «lezione»! Si tratta di sperimentare la gioia dell'impegno nella carità. Di incontrare persone adulte che testimoniano il loro impegno cristiano nella vita di ogni giorno...

3. Il catechista e la comunità parrocchiale

Diciamo pure che normalmente il catechista nella prassi attuale più diffusa rischia di essere l'unico referente nella formazione del fanciullo e del ragazzo. Ora, il soggetto e il contesto di un autentico itinerario di catechesi e iniziazione è quella *Chiesa* che si concretizza nella comunità locale. «Secondo il *RICA* "l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli" (n. 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi» (*Nota* 2, n. 26). Non è una svalutazione del catechista, anzi, questi è chiamato a farsi animatore e accompagnatore ben oltre la semplice «lezione» per introdurre in un'esperienza più ampia e diversificata di iniziazione alla vita di fede. In questo contesto più ampio un ruolo insostituibile e determinante è quello dei genitori. Non si può chiedere loro più di quanto possano

La prassi catechistica ci ha fatto dimenticare che l'iniziazione alla vita cristiana non può prescindere dalla partecipazione alla vita della Chiesa.

dare, ma almeno devono dare la testimonianza della serietà, se desiderano che i loro figli imparino a prendere sul serio il problema di Dio quando da adulti dovranno veramente personalizzare la loro scelta di Cristo e del suo Vangelo.

4. La parola di Dio nel contesto dell'anno liturgico

«Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali che attendono altri protagonisti. L'anno liturgico risulta di fatto essere il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente. Soltanto successivamente sarà possibile organizzare l'annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel Credo» (*Nota* 2, n. 32). Non possiamo negare che il passato ci ha abituati a comunicare le verità della fede in modo astratto. Ogni genitore e educatore sa che l'educazione non si fa semplicemente proclamando delle teorie, ma facendo insieme, offrendo dei modelli di comportamento. La catechesi non può fare un cammino diverso da quello che la comunità compie al ritmo dell'anno liturgico. Anzi, l'anno liturgico è il più antico itinerario di formazione cristiana che ogni catecumeno deve imparare a percorrere con la comunità. Esso ha il duplice vantaggio di porre al centro la parola di Dio nel contesto di quella comunità celebrante che ricorda e allena la fondamentale caratteristica del cristiano che è la capacità di fare comunione. Anche per questo motivo, per coloro che sono già battezzati e devono completare la loro iniziazione, l'assemblea eucaristica domenicale è momento integrante di ogni vero itinerario catechistico. D'altra parte la catechesi, che in ogni caso resta sempre espressione dell'itinerario battesimale, proprio come il Battesimo, deve condurre il cristiano a celebrare correttamente l'Eucaristia in spirito e verità, testimoniando coerenza, per quanto possibile, fra rito e vita. «Nel Battesimo siamo stati chiamati a realizzare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata» (CCC 1396). Proprio questa affermazione del catechismo ripropone la necessità di ristabilire per i sacramenti dell'iniziazione cristiana l'ordine tradizionale antico: Battesimo, Cresima ed Eucaristia come punto di arrivo, vero sacramento della maturità cristiana (cf *Nota* 3, n. 38). A questo proposito c'è una concreta proposta della Chiesa italiana che non solo esorta a ristabilire l'ordine antico dei sacramenti anche per quelli che sono stati battezzati da piccoli, ma propone di unire in un'unica celebrazione la Confermazione e la prima partecipazione all'Eucaristia attorno agli undici anni, per quanto possibile nella Veglia pasquale o comunque nel tempo pasquale (cf *Nota* 2, n. 54). E questo «senza scadenze precostituite, né date della prima Comunione e della Confermazione fissate per tutti» (*Nota* 2, n. 27). Una proposta che non solo dovrebbe liberare da un certo infantilismo mieloso la cosiddetta «Prima Comunione», ma che dovrebbe liberare anche la catechesi dalla convinzione diffusa e deviante che essa serva per ottenere le «cerimonie», anziché per diventare cristiani.

IN CRISTO GESÙ VOI UN TEMPO LONTANI SIETE DIVENUTI VICINI GRAZIE AL SANGUE DI CRISTO

Linee pastorali della parrocchia Maria SS. di Costantinopoli di Bitritto (Ba) per l'anno 2003-2004

Antonio Ruccia

1. Introduzione

La centralità di Gesù Cristo è fondamentale perché una comunità realizzi un itinerario di fede. Gesù è il Cristo, l'Unto, il mandato dal Padre che per mezzo del suo cruento sacrificio si è donato completamente agli uomini salvandoli indistintamente. La salvezza realizzata sulla croce, che si perpetua come memoriale nell'Eucarestia non è un dono concesso ad una *élite*, bensì è un dono per tutti. Dall'Eucarestia nasce la missione, poiché come è un dono il sacrificio di Gesù sulla croce, così l'oblazione che diventa memoriale sull'altare è un dono da realizzare per gli altri.

Da qui scaturisce che la nostra comunità parrocchiale, non può esimersi dall'affrontare l'evangelizzazione in prospettiva missionaria. Anzi, questa è la chiamata prioritaria, in quanto l'annuncio di Gesù Cristo, salvatore di tutti, va riproposto con strategie che siano in sintonia con i tempi. Per questo la comunità è con-vocata da Gesù e inviata per l'annuncio della salvezza in virtù del Battesimo ricevuto.

La Chiesa diventa comunità parrocchiale quando decide di non attendere più i suoi parrocchiani, ma di incontrarli nei loro ambienti. Per ciascuno indica un itinerario di fede e lo propone sempre perché sia vivificata l'esperienza cristiana a partire dal Vangelo.

2. Voi un tempo lontani...

La frase di Paolo nell'epistola agli Efesini, scelta come slogan per quest'anno, ci permette di comprendere l'obiettivo prefissato e di innestarci nel cammino della storia della salvezza.

Nel mondo greco Efeso era ritenuta la più importante metropoli dell'Asia, tanto da divenire successivamente la capitale della provincia romana dell'Asia perché situata in una profonda e ampia baia del Mar Egeo. La città era punto nevralgico sia per il porto in essa esistente, sia per il collegamento stradale tra l'Occidente e l'Oriente. La popolazione era per questo cosmopolita poiché intorno al nucleo originario greco si erano mescolati gli immigrati asiatici, tra cui una colonia ebraica. La Chiesa di Efeso fu fondata da Paolo e Timoteo (cf *At* 18,18) tra il 52 e il 55 e Paolo stesso vi dimorò per due anni durante il suo terzo viaggio missionario. Alla sua partenza dalla città la comunità fu guidata da Timoteo e la stessa comunità subì l'influenza degli gnostici che mettevano in discussione la divinità di Gesù.

Paolo scrive questa lettera nell'ultimo periodo della sua vita durante la prigionia di Roma. Unitamente alle lettere scritte ai Colossesi e all'amico Filemone, l'apostolo sottolinea che Cristo, immagine del Padre, ha liberato il mondo da ogni schiavitù. Tale liberazione non riguarda solo gli Ebrei, ma coinvolge tutti

indistintamente e indica la Chiesa come mediatrice di questa salvezza. Ciò è possibile in virtù del sangue di Cristo, che riunisce gli uomini in un'unica famiglia e che viene perpetuato sull'altare.

È questo l'obiettivo di una pastorale della con-vocazione: nessuno deve sentirsi estraneo o escluso poiché la Chiesa con-vocata dal Signore Gesù deve aprirsi a nuovi orizzonti e realizzare gli obiettivi per comunicare il Vangelo in questo mondo che celermente tende a cambiare.

3. Perché un nuovo itinerario di fede?

Le risposte alla domanda sono molteplici. Come comunità parrocchiale è necessario camminare insieme sia secondo le indicazioni del Santo Padre[1] rivisitate nel progetto pastorale della Chiesa italiana che colloca ogni comunità al servizio dell'uomo,[2] sia nel cammino diocesano che quest'anno ci vedrà riflettere sulla domenica come «giorno della comunità» in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale del 2005. Ogni itinerario di fede racchiude un processo di conversione che tenta di fare sintesi tra l'esperienza individuale e quella comunitaria. Quello definito catecumenale-mistagogico,[3] che quest'anno cercheremo di realizzare, ci darà la possibilità di attuare, seppure con i dovuti rischi, il superamento della sacramentalizzazione, soprattutto perché si continua a proporre la fede come un percorso in cui conseguire i sacramenti. Dev'essere una pastorale della con-vocazione: una risposta alla chiamata del Signore come singoli e come comunità.

Inoltre questo itinerario ha l'obiettivo di fondare la missione della Chiesa nella società attuale sia attraverso una prima evangelizzazione da attuarsi come risposta a quell'indifferenza religiosa penetrata metasticamente nelle famiglie che ha spinto la fede nella sfera del privato e del soggettivismo religioso; sia attraverso una progettualità di nuova evangelizzazione, che sebbene attualmente non trovi dei veri e propri riscontri nell'azione pastorale, tuttavia si propone di inserire più marcatamente la parrocchia nel tessuto territoriale e nelle situazioni vitali di ogni giorno.[4]

L'itinerario di fede richiede un lavoro nei diversi settori (bambini, ragazzi, giovani e adulti) che sia: programmato; approfondito; verificato, per saldare il binomio «fede e vita». «L'evangelizzazione è annuncio post-battesimale di

[1] «Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale *impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani*. Ciò tuttavia avverrà nel rispetto dovuto al cammino sempre diversificato di ciascuna persona e nell'attenzione per le diverse culture in cui il messaggio cristiano deve essere calato»: GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* 40.

[2] «È questa la via che porta alla fecondità: *la Chiesa umile e serva*, che scende accanto agli uomini, soffrendo con loro in ogni loro debolezza, può trasmettere davvero il Verbo della vita fino a far rinascere la speranza e la gioia nei cuori degli uomini»: CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* 64.

[3] «La *mistagogia*, partecipazione sempre più profonda al mistero di Cristo, deve coprire tutto l'arco della vita nell'unità tra *catechesi, liturgia* e *vita*»: ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il libro del Sinodo* 9.

[4] «Il cammino di fede non è traducibile in metodi di altri tempi, né in rigide ricette e rigide strutture; esso intende suscitare uno spirito, una mentalità che possa tradursi in forme diverse e varie di applicazione, che animi l'azione pastorale»: P. SCABINI, *Itinerari di fede*, in *Dizionario di pastorale della comunità cristiana*, Assisi, Cittadella 1980, p. 295.

conversione profonda suddiviso in tappe attraverso cui si vuole riscoprire la vita cristiana in pienezza. La Parola di Dio è l'avvenimento che rende presente e operante Gesù come centro e Signore della vita. Cristo è dunque la via principale della Chiesa, la via alla casa del Padre, la via di ciascun uomo. Si delinea così una Chiesa neocatecumenale, una Chiesa che è missione centrata sulla morte-risurrezione di Gesù fino a raggiungere i lontani, una Chiesa armata della Parola di Dio in stato di missione permanente».[5] È necessario che l'itinerario sottolinei la centralità di Cristo che è colui che salva tutto l'uomo.[6]

Questa progettualità, inserita nel quadro della nuova evangelizzazione permette di realizzare la pastorale della con-vocazione e non una «pastorale standardizzata» attraverso un discernimento, per condurre la comunità intera a proporre continuamente strategie nuove di annuncio.

Inoltre «la progettazione inserisce la comunità nel tessuto vivo della società. Il progetto pastorale è calato nella responsabilità di evangelizzazione propria della comunità cristiana sul territorio. Anche questo fa parte della sacramentalità della Chiesa. La determinazione topografica passa così da modalità organizzativa a compito e responsabilità di evangelizzazione, che la comunità riceve anzitutto verso i "prossimi" (...) Legata all'ambiente, l'elaborazione autentica del progetto chiama alla solidarietà, alla collaborazione, alla costruzione della città dell'uomo. Esprime nativamente una valenza comunitaria, anche se rimane costantemente esposta alla refrattarietà di un ambiente ostile e all'influsso delle forze dominanti (e non sempre positive)».[7]

Il senso ecclesiale deve emergere attraverso «la capacità cordiale e corale di inserirsi nel cammino di una Chiesa, in un organico lavoro fatto di molte collaborazioni, di attitudine all'ascolto e alla convergenza comune».[8]

4. Itinerario catecumenale-mistagogico

È il modello per le comunità che intendono dare una svolta all'azione pastorale[9] basandosi sulla progettualità della Chiesa antica.[10] Infatti, riscoprendo il

[5] PS. VANZAN, *Nuovi e vecchi modelli di evangelizzazione*, in E. FRANCHINI - O. CATTANI (edd.), *Nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 1990, p. 33.

[6] «La Chiesa rende anche un servizio eminente alla formazione di persone dotate di una propria precisa e consistente identità, e aiuta la nostra società e la nostra cultura a resistere alla minaccia forse più grave che la insidia dal di dentro e che consiste nel rifiutare o nel mettere tra parentesi la questione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni culturali, etiche e pratiche»: CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* 8.

[7] S. LANZA, *Progetto, discernimento, verifica pastorale*, in AA.VV., *Creatività dello Spirito e programmazione pastorale*, Roma, Dehoniane 1998, p. 92.

[8] F.G. BRAMBILLA, *La parrocchia oggi e domani,* Assisi, Cittadella 2003, p. 85.

[9] «È mancata nella vita di molti cristiani un'esperienza essenziale: *l'ingresso progressivo nel mistero della salvezza.* L'urgenza di un itinerario di fede, che conduca alla *riscoperta dei doni ricevuti,* è un'esigenza sempre più diffusa. In effetti la crescita nella fede dei piccoli sembra ancora rispondere all'esigenza di "sapere il catechismo". La catechesi dei giovani e degli adulti, per motivi socio-culturali, è ancora intrisa di razionalismo e di nozionismo. Invece la tradizione più antica della Chiesa ricorda che l'annuncio cristiano, senza trascurare la conoscenza razionale e sistematica, *è esperienza che trova il suo culmine nella celebrazione liturgica*»: F. CACUCCI, *Verso una pastorale mistagogica,* in *Evangelizzare* 27 (1999-2000) 1, p. 5.

[10] «Nel metodo formativo della Chiesa dei Padri per l'iniziazione cristiana c'è l'idea di un cam-

Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti è possibile progettarlo suddividendolo in quattro tempi:

– al tempo del *pre-catecumenato* corrisponderebbe quello della *pre-evangelizzazione*, in cui tutti sono chiamati a farsi ri-evangelizzare, perché si possa successivamente coscientizzare cristianamente l'agire umano. La pre-evangelizzazione richiede un lavoro attraverso le famiglie dei ragazzi che chiedono i sacramenti. I contenuti catechistici dovrebbero essere incentrati sulla riscoperta del Vangelo e della figura di Gesù Cristo, sulla partecipazione liturgica attraverso un nuovo approccio ai segni che spesso appaiono distanti dalla vita quotidiana e sulla carità, attraverso l'inserimento di alcuni progetti elaborati precedentemente in cui emerga il senso di aiuto nei confronti dei meno fortunati. Il rito di ammissione al catecumenato appare un vero annuncio di questo passaggio, che ha come fondamento sia l'accettazione – espressa davanti a tutta la comunità – di incamminarsi verso la verità che Cristo ha rivelato, imparando ad avere gli stessi sentimenti che furono in lui e impegnandosi a uniformare la propria condotta ai precetti del Vangelo; sia la volontà di non voltare le spalle a Dio e al suo Figlio Gesù, per passare a servire nuovi altri padroni. In questo contesto il segno della croce tracciato sulla fronte e sui sensi è davvero l'annuncio della nuova condizione;[11]

– al tempo del *catecumenato* corrisponderebbe quello dell'*evangelizzazione «ad intra»* della comunità, attraverso il confronto con i temi biblici perché la comunità sia modellata su un progetto che parta dalla storia della salvezza e che per noi quest'anno s'incentrerà sulla figura di Paolo e sulla meditazione-riflessione delle «lettere della prigionia» con chiari risvolti eucaristici.

– al *tempo quaresimale pre-battesimale* corrisponderebbe quello mistagogico, attraverso un percorso di vivificazione dei sacramenti del Battesimo e della Penitenza che faccia maturare una fede adulta. Infatti «solo un autentico cammino di fede porterà a realizzare i tratti caratteristici di una fede adulta:

• una fede motivata, capace di dar conto di se stessa, di affrontare serenamente le difficoltà di un ambiente indifferente;

• una fede che sa fare la sintesi con la vita. Nella complessità della storia e nelle situazioni contraddittorie è una stella che orienta nei giudizi e nelle scelte, diventando principio unitario e coerente di vita;

• una fede capace di assumere responsabilità di azione e di guida, sia all'interno della comunità ecclesiale come nella famiglia e nella società;

mino, di una struttura-tempo ormai alquanto ristretta, ma tuttavia ancora articolata secondo uno sviluppo a tappe, orientata ad un processo di maturazione e di crescita attraverso vari gradi... Questo itinerario articolato era tanto più efficace, perché il processo di iniziazione cristiana non si esauriva nella trasmissione verbale di un insegnamento»: D. SARTORE - M. MAGRASSI, *Padri nella liturgia*, in B. SEVESO - L. PACOMIO (edd.), *Enciclopedia di pastorale*, vol. 3: *Liturgia*, Casale Monf., Marietti 1988, p.70.

[11] G. CAVAGNOLI, *Celebrare: momenti kerygmatici*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 41 (2003) 236, pp. 10-11.

• una fede capace di dialogo e di comunione che invece di chiudersi su se stessa, intesse rapporti, si apre al dialogo e agli scambi, scopre la gioia di progettare insieme, per il bene di tutti;

• una fede aperta all'ansia missionaria per comunicare agli altri quello che lo ha reso felice, dà ragione della speranza che è in lui».[12]

Si tratta di passare da una preparazione dottrinale ai sacramenti a un'iniziazione alla fede della comunità. «In una chiesa di massa, nella quale la maggioranza dei fedeli non è mai stata catecumena e non ha mai fatto un vero cammino di maturazione nella fede, il metodo catecumenale rigoroso e organico dei Padri agisce come una memoria inquieta dando vita a una serie di nuovi orientamenti e prassi ecclesiali».[13]

Le difficoltà della vita pastorale sono lo specchio di quella sociale.[14] «È importante perciò, nella comunità cristiana, creare spazi che definiamo oasi verdi, dove la persona si senta accolta, ascoltata, presa sul serio; dove, proprio per questo, ha modo di essere se stessa, di aprirsi agli altri, di sentire il gusto di essere insieme, di rendere la parola per rivelare il proprio mondo interiore, di leggere con occhio critico la propria esistenza. È in tale clima che può rivelarsi un cammino, che l'attenzione di ciascuno raggiunge (al di là di ogni superficialità e di ogni fredda informazione religiosa) le domande e i perché profondi che si agitano nella vita. È qui che è possibile educare le domande dei destinatari, domande che sprigionano la voglia di cercare, di avere non risposte prefabbricate, ma cariche di sapore, portatrici di un senso».[15]

Il metodo catecumenale-mistagogico permette di far emergere tre elementi:

- la valorizzazione dei gesti e delle parole;
- l'interpretazione biblico-teologica dei riti;
- la concretizzazione dei sacramenti celebrati.

Il metodo catecumenale-mistagogico è fondamentale per generare un nuovo laicato. Infatti poiché la vita cristiana nasce nella storia, la persona assumendola, interpretandola e orientandola, può trasformare la realtà attraverso la Parola ed è veicolo per un progetto di nuova evangelizzazione. È necessario ricreare tra i giovani e gli adulti della comunità un rapporto di comunione, spesso disatteso. Entrambe queste due fasce d'età devono seguire una formazione permanente che dovrebbe mirare a un'attuazione del messaggio cristiano attraverso gesti caritativi che trovano fondamento nella Parola proposta nel corso dell'anno liturgico.

Durante questa fase la Chiesa-comunità rivaluta tutti i sacramenti e dà una svolta alla domenica, giorno in cui più che celebrare un precetto, pone la liturgia come fonte di evangelizzazione, attraverso la centralità della parrocchia. «Il riaffermare tale centralità sancisce due ineludibili preoccupazioni ecclesiali. La

[12] M. MAGRASSI, *Diventa quello che sei*, in *Magistero episcopale*, Noci, La Scala 1988, p. 84.

[13] D. SARTORE, *Catechesi e liturgia,* in D. SARTORE - A.M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma, Paoline 1993, p. 226.

[14] Cf L. DIOTALLEVI, *Religione, Chiesa e modernizzazione: il caso italiano*, Roma, Borla 1999, pp. 218-255.

[15] M. GANDELLI, *Destinatari della catechesi*, in B. SEVESO - L. PACOMIO (edd.), *Enciclopedia di pastorale*, vol. 2: *Annuncio*, p. 79.

prima è quella di motivare e rinsaldare, proprio mediante l'eucarestia domenicale, il senso di appartenenza ad una comunità. (...) Da tale appartenenza scaturisce la missionarietà, che si esplica, poi, nei vari ambiti sociali».[16] I sacramenti, celebrati in questo contesto, diventano segni di pro-vocazione alla sequela di Cristo;

– al *tempo del «dono»* corrisponderebbe l'annuncio ai lontani. È la fase della missione sia per chi partecipa alla vita comunitaria, sia per chi rimane indifferente alla stessa. È una fase che richiede il ripensare la Chiesa-comunità secondo una struttura diversa, in cui un ruolo importante dovrebbero assumere le due realtà periferiche della Trasfigurazione e del Palatour.

La comunità deve diventare portatrice del messaggio evangelico fatto con semplicità. «La testimonianza consiste anche nel fare le opere buone. Ciò significa in primo luogo avere un comportamento irreprensibile. Vivere in modo eticamente corretto. Non contaminarsi con le logiche che governano il denaro e il profitto, la sete di potere e di sopraffazione, la vanagloria delle cose inconsistenti. ... Importante a questo livello è il modo di trattare le persone, superando le categorie discriminatorie tra le classi sociali nella società. Trattare con grande rispetto le persone, in particolare i poveri e le persone semplici».[17]

«Queste linee di forza (...) dell'iniziazione cristiana offrono i presupposti di un rapporto liturgia-catechesi rettamente inteso, che è oggi particolarmente urgente riconsiderare: il primato dell'evangelizzazione e della formazione di vere comunità cristiane, l'apporto della Bibbia in tutto il percorso formativo, le molteplici valenze del metodo catecumenale, il ruolo di un'esperienza liturgica autentica, la perenne necessità della mistagogia, il rapporto liturgia-vita».[18]

Tale cammino non può che inserirsi all'interno dell'anno liturgico, strada maestra per riproporre continuamente la fede. Il metodo catecumenale-mistagogico è finalizzato a: mettere in discussione la comunità eucaristica; ri-evangelizzare la comunità dei battezzati.

5. Con-vocati per tempo

a. Con-vocati per ricominciare

Dopo un breve corso di preparazione indirizzato agli operatori pastorali, si incentiveranno il progetti parrocchiali: «I Care», Rwanda e Venezuela; tenteremo di realizzare un annuncio di proposta ai giovani nei diversi ambienti da loro frequentati (scuola, famiglia, lavoro). Per le famiglie l'attenzione sarà puntata soprattutto nelle zone pastorali della Trasfigurazione e del Palatour dove si lavorerà con le famiglie dei ragazzi per incentivare le catechesi che indirizzeremo ai genitori di terza e quarta elementare e ai giovani che abitano negli stessi territori, poco partecipi alla vita parrocchiale. Inoltre dal prossimo mese di novem-

[16] G. Cavagnoli, *Domenica, eucaristia, parrocchia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 41 (2003) 238, p. 26.

[17] J. Gevaert, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo*, Torino-Leumann, Elledici 2001, p. 57.

[18] D. Sartore - M. Magrassi, *Padri nella liturgia*, p. 72.

bre, per sottolineare l'importanza della domenica, giorno della comunità, dopo aver suddiviso la cittadina in zone, per tutte le famiglie che lo desidereranno sarà recapitato il testo delle letture domenicali con un relativo commento. Si comincerà a far emergere la figura di san Paolo e in modo speciale la lettera agli Efesini.

b. Con-vocati dall'Avvento del piccolo di Betlemme per fare Natale

Tutto l'Avvento è necessario viverlo come tempo di speranza. Si sottolineerà il tema della vita soprattutto in riferimento ai problemi ad essa connessi: l'aborto, l'eutanasia, l'ecosistema, la disabilità, ecc., rivalutando liturgicamente i riti di accoglienza del Rito del Battesimo dei bambini e del RICA.

Natale con i suoi ritmi di festa dovrà viversi attraverso la centralità della famiglia durante la Novena di preparazione, puntualizzando l'attenzione sulle nuove povertà (da quelle culturali a quelle sociali) e con un'esperienza forte per i giovani che culminerà nella marcia della pace nella notte di Capodanno, con cui daremo inizio al mese di gennaio che dedicheremo interamente al tema della pace.

c. Con-vocati dal Signore per mezzo di Maria

Nel periodo del tempo ordinario prima della Quaresima evidenzieremo la figura di Maria come «donna della con-vocazione». La novena alla Vergine Odegitria sarà vissuta in maniera itinerante con giornate specifiche di con-vocazione per le famiglie, i giovani e anche gli stranieri che vivono sul territorio.

d. Con-vocati per rinnovare il dono del Battesimo

La Quaresima sarà caratterizzata dalla preghiera, con un approfondimento della Bibbia che proporremo per tutte le famiglie, in maniera particolare per quelle dei ragazzi della fascia dell'iniziazione cristiana che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione e dell'Eucarestia. Inoltre valorizzeremo il sacramento della Penitenza ripetendo come qualche anno fa l'itinerario penitenziale a tappe rielaborato sul RICA.[19]

e. Con-vocati dalla gioia del Risorto

Il tempo di Pasqua dev'essere vissuto come tempo di una Chiesa in cammino. Le feste di Prima Comunione e la Cresima dei ragazzi saranno vissute come apici di un itinerario di fede. È il tempo in cui la con-vocazione punterà alla valorizzazione del ruolo dei laici nella vita parrocchiale e delle figure di speciale vocazione. Si evidenzieranno i temi legati al lavoro e all'economia. Non meno importante sarà l'estate con l'esperienza dei campi-scuola per le diverse fasce d'età.

Un sogno: valorizzare un luogo del nostro paese dove poter costruire una casa-famiglia.

[19] Cf A. Ruccia, *Itinerario e prospettive pastorali a partire dalla* seconda forma *del sacramento della Penitenza*, in *Liturgia* 37 (1999) 154, pp. 386-394.

6. Conclusione

Per fare tutto ciò il sacramento del Battesimo dei bambini sarà celebrato cinque volte nel corso dell'anno e l'itinerario di fede dei ragazzi sarà alternativo a quello sacramentale. Nessuno è escluso da questa con-vocazione perché la Chiesa-comunità-parrocchiale proietti il volto umano del Cristo povero e umile. La Chiesa necessita di un volto nuovo e di una proposta concreta dove il Vangelo sia vissuto come esperienza di vita nuova.

SUL CATECUMENATO

Servizio Nazionale per il Catecumenato

GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE DEI RAGAZZI

Per introdurre gradualmente nella vita cristiana i ragazzi da battezzare insieme con altri ragazzi già battezzati, coinvolgendo le famiglie e senza tener conto né dell'età né di scadenze precostituite.

Pagine 224. € 11,00

ACCOMPAGNARE I CATECUMENI

Guida pratica per gli accompagnatori

Indicazioni pastorali per impostare un corretto cammino catecumenale secondo una precisa scansione dei tempi.
A cura del Servizio Diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti di Torino.

Pagine 128. € 6,20

Andrea Fontana

GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE

Sussidio semplice e concreto. Fornisce indicazioni per accompagnare il catecumeno e per trovare i messaggi da offrirgli, tenendo conto dell'anno liturgico e facendo riferimento alla Bibbia e al catechismo degli adulti.
Un libretto essenziale destinato agli accompagnatori dei catecumeni, ai catechisti e ai parroci.

Pagine 64. € 2,60

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

UN'ESPERIENZA DI CAMMINO CATECUMENALE CHE RINNOVA LA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Antonio Brugnara

La *Nota* pastorale del Consiglio Episcopale Permanente: *L'iniziazione cristiana* 2: *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* è stata di sicuro la *Nota* che più ha segnato la mia vita pastorale in questi ultimi tre anni. L' ho incontrata «per caso» in una libreria cattolica al termine di un anno pastorale e la sua lettura mi ha acceso quella luce che ti fa dire: «Ecco quello che cercavo».

La preparazione concreta dei cammini di catechesi e la formazione dei catechisti della mia parrocchia e del mio decanato (forania) è uno dei compiti che mi riempie la settimana, per non dire i mesi. È un impegno che gli altri parroci ti affidano molto volentieri, specie in questi ultimi anni in cui la situazione dell'iniziazione cristiana è segnata da tanta fatica.

Proprio il lavorarci dentro (che prosegue ancora oggi) mi ha permesso di essere in continua ricerca di modi nuovi di fare pastorale, pur rimanendo convinto che ogni innovazione debba essere ancorata alla fedeltà di un progetto diocesano per non dover «correre invano».

La *Nota*, in questo senso, veniva a rispondere non solo a tante sensazioni, a tanti sfoghi delle catechiste, a tante situazioni di fatica pastorale, ma ancor più all'urgenza di un vero e proprio cammino di fede.

Di fronte ad una comunità in cui un terzo crede e partecipa, un terzo crede ma partecipa saltuariamente e un terzo crede ma non partecipa, andavo rendendomi conto che non era più possibile offrire un unico modello di iniziazione cristiana uguale per tutti. Inoltre, da uno sguardo all'anagrafe, era evidente che ormai un numero sempre più crescente di genitori non battezzava più i propri figli e che, da qui a pochi anni, mi sarei potuto trovare di fronte a richieste di cammini di fede per ragazzi da battezzare.

Nel medesimo periodo mi arrivò dal centro diocesi la richiesta di accompagnare un adulto che chiedeva di ricevere il Battesimo per diventare cristiano. Non era la prima esperienza al riguardo, ma come si può fare quando uno ti dice: «Io desidero diventare cristiano! Da che parte si incomincia?». Mi avevano chiesto di fare il «solito percorso breve». C'era un matrimonio che si doveva fare...! Provai ad abbozzare un progetto del genere – che mi convinceva poco – ma il vescovo mi consigliò di cogliere l'occasione per un cammino catecumenale vero e proprio, seguendo il RICA; cosa che, per grazia di Dio, è stata fatta e sta portando i suoi frutti.

Devo ammettere che proprio questi due eventi sono stati per me motivo di grandi cambiamenti nella mentalità pastorale e nella riscoperta della potenza di un nuovo annuncio della fede.

1. Come cambia la catechesi dell'iniziazione cristiana

Riguardo al cammino di catechesi con i ragazzi questo si concretizzò dopo una serie di incontri. Presentai la *Nota* pastorale alle catechiste in un incontro di verifica del cammino e vidi che la proposta le interessava; parlai ai sacerdoti del decanato dell'ipotesi di iniziare un nuovo modello di iniziazione cristiana secondo le indicazioni della nota; mi rivolsi al Centro Catechistico Diocesano per dare la mia disponibilità a sperimentare nella parrocchia un percorso di tipo catecumenale per i ragazzi, con la condizione che il vescovo appoggiasse tale scelta, non come una delle tante iniziative, ma come un percorso a cui credeva.

Il vescovo appoggiò il progetto. Nel frattempo avevo cercato qualcuno che mi potesse aiutare a concretizzare il cammino. Chiesi così al mio insegnante di catechesi, p. Matteo Giuliani e a mia sorella Claudia di collaborare al progetto.

Il progetto veniva così ad assumere una fisionomia ben precisa: un cammino di iniziazione cristiana proposto a genitori di ragazzi non battezzati o che, rispetto al cammino di fede, avevano bisogno di «partire da zero» pur avendo ricevuto il Battesimo.

Un «gruppo progetto» avrebbe di volta in volta preparato le linee guida seguendo le proposte che, nel frattempo, il Servizio Nazionale per il Catecumenato aveva preparato per rendere operativa la *Nota* (*Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici 2001).

Ora si trattava di decidere come presentare il progetto alla comunità e concretamente, per iniziare la sperimentazione, ai genitori che iscrivevano i loro bambini per la prima volta alla catechesi. Il dilemma era: decidere per tutti la sperimentazione oppure proporre una scelta tra due modelli di iniziazione cristiana: quello tradizionale secondo i catechismi CEI o quello catecumenale (o di tipo catecumenale se non ci sono bambini da battezzare).

Ogni decisione portava con sé un pro e contro. Mi rendevo conto però che il percorso di tipo catecumenale non doveva passare come un «altro modo di fare catechesi» (un'altra tecnica per rendere i bambini più attenti e coinvolti), ma come una opportunità offerta alla famiglia per riprendere o appoggiare il cammino di fede.

Ho scelto così di proporre due percorsi di iniziazione: un percorso «ordinario» per i bambini già battezzati e che nella famiglia avevano avuto un primo accostamento alla fede cristiana nella preghiera e «nell'abc» dell'esperienza di fede, e un cammino «catecumenale» per i bambini non battezzati o per quelli che i genitori non avevano educato alla fede, pur avendo richiesto per loro il Battesimo (Quest'ultimo cammino ora si apre ogni due anni!).

Questa proposta obbligava i genitori a fare una scelta. Non so (e non credo) che tutti abbiano scelto in base a criteri di fede. So che tutti hanno dovuto scegliere! Questo ha fortemente contribuito a far crescere in seguito la responsabilità e la partecipazione sia dei genitori che dei ragazzi. Metà dei genitori hanno scelto il modello ordinario e gli altri quello di tipo catecumenale (22 ragazzi).

In allegato si può vedere lo schema delle proposte effettivamente messe in atto nel gruppo dei ragazzi che hanno iniziato quattro anni fa e di quelli che ora sono al secondo anno; all'interno di quest'ultimi ci sono anche due ragazzi che non hanno ricevuto il Battesimo.

Per diversi motivi quali spazi, tempo e persone, si è deciso di aprire questa

nuova proposta ogni due anni. L'anno seguente la prima sperimentazione, dunque, i genitori hanno dovuto fare i conti con un altro fattore: quello di fermarsi per un anno e veder prolungato il tempo di iniziazione. Quindici famiglie hanno comunque scelto di fermarsi e attendere l'inizio del nuovo percorso.

Ecco in sintesi il modello del cammino catecumenale dove l'anno è solo indicativo perché il passaggio da un anno all'altro è determinato dalla decisione di proseguire. Sono le varie consegne e riti che indicano e segnano il cammino.

CAMMINO CATECUMENALE

1° tempo: **EVANGELIZZAZIONE** 🕮 (non meno di un anno)

σ 1° anno

⇩ RITI DI AMISSIONE O DI RICONFERMA (per i già battezzati)

σ

2° tempo: **CATECUMENATO**

1ª Fase (Fase Biblica) Entrare nella storia di salvezza da protagonista 2° anno

σ

Consegna del CREDO

σ

2ª Fase (Fase Comunitaria) Vivere nell'amore del Padre 3° anno

σ

Consegna del PADRE NOSTRO

⇩ σ

3ª Fase (Fase Esistenziale) Chiamati a seguire Gesù nell'amore a Dio e ai fratelli

σ

Consegna del precetto dell'AMORE – Celebrazioni penitenziali
Unzione catecumeni o sacramento della Riconciliazione

σ

3° tempo: **ULTIMA QUARESIMA** **Tempo della preparazione immediata**

σ

Rito dell'elezione – Scrutini
Prima Riconciliazione per i battezzati

⇩ σ 4° anno

4° tempo: **LA VEGLIA PASQUALE** **«vertice dell'iniziazione cristiana»**

σ

celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana:
BATTESIMO, CONFERMAZIONE, COMUNIONE
CONFERMAZIONE E CRESIMA (per i già battezzati)

⇩

5° tempo: **MISTAGOGIA**

Inizia subito dopo aver ricevuto i sacramenti e dura come minimo l'intero anno successivo. Prevede l'approfondimento dei misteri ricevuti, vivere il Giorno del Signore, Riconciliazione (per coloro che hanno fatto il Battesimo)

σ 5° anno

Continua ancora per un anno con: Mandato Missionario, la Consegna delle Beatitudini, dell'inno della Carità. Termina con la solenne celebrazione dell'anniversario del Battesimo e con la consegna del catechismo per gli anni successivi.

2. Alcuni aspetti e scelte di fondo

La decisione di far scegliere e non imporre un unico modello ha contribuito a superare l'idea di catechesi finalizzata ai sacramenti per orientarla ad un percorso per diventare cristiani dove, oltre alla catechesi, serve anche l'esperienza liturgica, di comunione e di carità.

– La prima scelta per attuare questo progetto riguarda il tipo di *catechesi*:

I primi tre anni del cammino hanno un taglio prevalentemente evangelizzante (il testo di riferimento non sono tanto i catechismi, quanto la Bibbia); la catechesi dà preferenza all'attenzione kerygmatica, anziché organica e sistematica, all'annuncio degli eventi più che ai contenuti; il metodo più usato è stato quello della «narrazione» che, se fatta bene, racchiude in sé tutto l'atto catechistico. Per ogni incontro si è cercato di curare l'annuncio e le tecniche per rielaborare assieme il messaggio di modo che provochino «sorpresa», stupore, ammirazione.

– Altro aspetto rilevante è la *liturgia*:

I momenti celebrativi e l'educazione alla preghiera sono parte integrante di ogni incontro.

Non è l'età, ma la liturgia che segna il passaggio da un tempo all'altro o da una fase all'altra, con i riti e le varie consegne che ci aiutano a riconoscere che è Dio il vero autore di ogni iniziazione cristiana.

Questo cammino permette, finalmente, di ricuperare l'unità e l'ordine giusto dei sacramenti: Battesimo (o Prima Riconciliazione), Confermazione e Comunione durante la Veglia Pasquale o in Tempo pasquale.

Anche il vero coinvolgimento della comunità avviene attraverso la liturgia. Con il Rito di ammissione e le consegne del Credo, del Padre Nostro e del comandamento dell'Amore la comunità ha preso atto di questa nuova realtà, ha accolto, riconosciuto, sostenuto con la preghiera e consegnato i segni del cristiano a coloro che saranno il futuro della Chiesa (i riti hanno parlato più di tanti incontri di sensibilizzazione); i genitori e i ragazzi, a loro volta, si sono sentiti maggiormente responsabilizzati, accolti e sostenuti.

– Altra scelta significativa è il *coinvolgimento progressivo dei genitori.*

Il primo coinvolgimento dei genitori è stato nella scelta o nel consenso per questo cammino e nell'impegno ad accompagnamento dei loro ragazzi. Qualora i genitori non fossero in grado di accompagnare i loro figli dovrebbero subentrare altre figure in qualità di «accompagnatori».

Con i genitori si è cercato di aiutarli ad assumere consapevolmente il ruolo educativo familiare («genitori, fate i genitori»), proponendo attività compatibili con le loro capacità.

Ogni mese e mezzo hanno trascorso un pomeriggio assieme ai loro figli, terminando sempre con la cena. I genitori hanno riflettuto sugli stessi brani o tematiche proposte ai ragazzi, per poi ripresentarli ai loro figli mettendo in risalto il messaggio e i valori che loro ritenevano più importanti, con tecniche e modalità diverse.

Con loro abbiamo scelto di fare un coinvolgimento lento, preferendo attendere che la domanda religiosa e l'esigenza di significativi passi nella fede par-

tisse da loro. Ci è voluto un anno e mezzo prima che i genitori indicassero ai loro figli, oltre i valori umani, anche i valori religiosi.

– Aspetti relativi al *gruppo dei ragazzi* e *modalità degli incontri*.

Il gruppo è importantissimo, tanto che non è prevista la preparazione di un catecumeno da solo, ma assieme ad altri coetanei o non, che possono diventare i primi testimoni.

Si intrecciano due modi d'incontrarsi assieme: un'ora alla settimana divisi in piccoli gruppi con una o due catechiste, e un pomeriggio ogni mese e mezzo assieme ai genitori.

Ogni incontro settimanale prevede un tempo di ascolto dell'annuncio, uno di riflessione, uno per rielaborare assieme l'annuncio e uno per celebrare quanto scoperto. Le consegne finali aiutano ad iniziare a vivere in modo nuovo la quotidianità.

– Altra scelta riguarda i *catechisti* e gli *animatori*.

Questo cammino ha bisogno di catechisti evangelizzatori, che crescano nella conoscenza della Parola, nella capacità di annunciarla, di pregare, di celebrare e di relazionarsi anche con gli adulti, sia genitori che operatori vari. Servono catechisti capaci, oltre che di annunciare, anche di animare i ragazzi, affinché ognuno di loro diventi a sua volta evangelizzatore degli altri. Servono catechisti e animatori capaci di tracciare ponti con il resto della comunità che per prima dovrebbe sentirsi responsabile.

3. Valutazioni e prospettive

Questa sperimentazione è diventata di esempio anche per i genitori che hanno scelto un cammino tradizionale, i quali hanno chiesto pure per loro dei momenti di incontro assieme ai loro figli (campeggi).

Avviandomi alle considerazioni finali debbo dire che la sperimentazione di questo cammino ha messo «in crisi» la modalità pastorale solita. La preferenza dell'annuncio mette sempre più in primo piano una pastorale fatta anzitutto di rapporti umani e di un'offerta centrata su Gesù Cristo. Il rapporto con i genitori, carente nel cammino ordinario, sta evidenziando la necessità di un accostamento graduale e rispettoso delle loro scelte affinché l'eventuale desiderio di ripresa della fede non nasca dalla necessità di dover far catechesi ai propri figli, ma dal bisogno di riscoprire un nuovo e autentico rapporto con Dio che illumini la vita. In questo emerge la *responsabilità primaria della comunità cristiana* (leggi parrocchia) nell'annuncio della fede e il conseguente bisogno di preparare animatori adulti capaci di accompagnare le famiglie o di «fare da famiglia» a quei ragazzi che hanno genitori disposti sì al cammino di fede del figlio, ma che non sono disposti ad aderire personalmente alla proposta della fede. Se la catechesi facesse perno solo sui genitori come annunciatori della fede, questi ragazzi sarebbero completamente abbandonati e privi di qualsiasi proposta di fede.

Il dinamismo pastorale messo in atto dalla sperimentazione ha contagiato il cammino ordinario e ha fatto nascere nuove prospettive di evangelizzazione. Da

alcuni mesi stiamo lavorando insieme a genitori con bambini dai due ai sei anni per proporre una catechesi di tipo familiare offrendo ai genitori e ai bambini alcuni incontri annuali. È inoltre allo studio una formazione delle coppie al matrimonio che possa riprendere la logica che soggiace alle *Note* pastorali.

Ringrazio il Signore per questa esperienza e per il coraggio del Consiglio Episcopale Permanente nel proporla. Lavorando in questa sperimentazione ho capito molte cose che non mi è però facile riassumere in poche righe. Anzitutto è stata un'esperienza che mi ha costretto a fidarmi un po' più di Dio, ad un forte lavoro di équipe, allo studio biblico e catechistico, come anche ad apprendere il linguaggio del narrare...; soprattutto mi ha insegnato ad accostarmi con grande rispetto alle esperienze familiari così come si trovano.

Mi accorgo che il lavoro fatto su questa *Nota* dei vescovi è solo all'inizio e che la sua traduzione al solo àmbito catechistico è molto riduttiva. Ma forse anche le logiche più profonde hanno bisogno di venire digerite un po' alla volta.

Concludo dicendo che una cosa è certa. Il lavoro proposto è stato realizzato! È possibile tradurre in pratica questo cammino..., è possibile coinvolgere e camminare assieme ai genitori..., è possibile proporre un annuncio serio e avvincente... Di questo ne siamo testimoni.

NOVITÀ

Andrea Fontana

CHE FARE PER DIVENTARE CRISTIANI OGGI?

L'autore di questo agile strumento catechistico spiega il percorso di crescita nella fede cristiana agli adulti che chiedono il Battesimo (pagine a sinistra) e ai ragazzi che frequentano il catechismo (pagine a destra).

È quindi un libretto per gli adulti e per gli accompagnatori, per fare capire la logica dell'itinerario catecumenale.
Ma può essere utilizzato anche con i «simpatizzanti» che chiedono di diventare cristiani o con i genitori dei bambini che si preparano alla Prima Comunione: li aiuterà a riflettere e potrà essere oggetto di incontri.

Il testo è arricchito con numerose domande che possono servire come spunto per la riflessione.

Pagine 32. € 3,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA FAMIGLIA NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: PROBLEMA O RISORSA?

Ubaldo Montisci

Quello della famiglia è un ambito pastorale nel quale risulta particolarmente stridente la differenza di prospettive tra i documenti magisteriali e l'opinione diffusa tra gli operatori di catechesi. Risulta interessante, perciò, verificare quanto spazio e quale ruolo è attribuito alla famiglia nelle tre recenti *Note* pastorali che orientano la prassi dell'iniziazione cristiana in Italia.[1] Molto in questi documenti va sotto il generico rimando alla «comunità cristiana»; è possibile, però, trovare dei riferimenti espliciti alla famiglia che, com'è prevedibile, si fanno più frequenti e specifici nella seconda *Nota*, quella che riguarda l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni.

1. La famiglia «oggetto» e «soggetto» di formazione

Nella *Premessa* della prima *Nota*, importante perché presenta in sintesi il progetto globale, è possibile ravvisare due affermazioni che indirettamente riguardano la famiglia e che aiutano a collocarla all'interno delle preoccupazioni pastorali: da un lato, nel momento in cui si afferma il primato dell'evangelizzazione che ha soprattutto gli adulti come principali referenti, le famiglie rientrano a pieno titolo tra i destinatari delle cure pastorali; dall'altro, nel mettere in evidenza l'importanza della prima evangelizzazione all'interno dell'intero itinerario catecumenale, non si può fare a meno di pensare alla famiglia come luogo privilegiato in cui vivere una esperienza di fede e di concreta testimonianza cristiana.

Le due prospettive devono essere accolte come complementari: solo se si presta la necessaria attenzione ad entrambe, si può favorire la maturazione di nuclei familiari cristiani e la loro successiva valorizzazione attraverso il coinvolgimento, in modo che le famiglie da problema possano diventare delle preziose risorse per l'intera comunità ecclesiale.

2. Uno sguardo disincantato sull'istituzione familiare

Soprattutto nella parte introduttiva dei documenti, là dove si parla dei motivi che spingono le persone a fare richiesta di percorrere il cammino di iniziazione, ci sono dei riferimenti alla situazione della famiglia in Italia.

[1] L'iniziazione cristiana così come è intesa nelle tre *Note* riguarda un numero relativamente esiguo di soggetti (nel 2001 in Italia ci sono stati 3.513 battesimi di persone oltre i sette anni; per i dati completi cf l'*Annuarium Statisticum Ecclesiae 2001*, Città del Vaticano, LEV 2003, pp. 313-342). Si ritiene, però, che le riflessioni che seguono sulla famiglia possano essere applicate anche alla formazione cristiana dei già battezzati, che rappresentano ancora i destinatari principali delle preoccupazioni pastorali.

La realtà familiare è descritta nella sua complessità e problematicità: non si fa mistero della attuale diversificazione della situazione coniugale dei genitori, «uniti da matrimonio cristiano, da matrimonio civile, da nuovo matrimonio civile dopo aver divorziato dal primo coniuge sposato con rito religioso, conviventi in attesa di matrimonio civile o religioso, conviventi per scelta» (*Nota* 2, n. 4); si riconosce il dato di una sensibilità religiosa non omogenea, per cui sono compresenti «"lontananza" teorica e pratica più o meno consapevole, legame tradizionale ad alcune pratiche religiose, autentica riappropriazione della vita di fede riscoperta magari dopo molti anni» (*Nota* 2, n. 4).

Vengono considerate anche le situazioni che interpellano in maniera nuova la pastorale, come la crescente immigrazione in Italia da altri paesi che vede famiglie non cristiane chiedere per i loro figli, anche per motivi di integrazione, l'aggregazione alla comunità cristiana, o la richiesta del Battesimo da parte di genitori adottivi o affidatari (*Nota* 2, n. 5).

In particolare, si presta attenzione al fenomeno in aumento dei genitori «non credenti o in situazioni coniugali irregolari o in atteggiamento di contestazione nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni», che lasciano ai figli, giunti in età giovanile o adulta, la scelta di farsi cristiani (*Nota* 1, n. 2).

Proprio per queste considerazioni, si suggerisce di adottare dei criteri pastorali ispirati alla prudenza: la richiesta dei genitori o il desiderio del fanciullo, unito al consenso dei genitori, «sono la condizione necessaria ma non sufficiente per accedere ai sacramenti»; vanno verificate le motivazioni e, una volta «purificata» la domanda, bisogna avviare «un itinerario progressivo e disteso nel tempo» di iniziazione cristiana, «con la partecipazione dei genitori» (*Nota* 2, n. 7).

I documenti mettono in luce l'importanza del coinvolgimento delle famiglie: «Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia» (*Nota* 2, n. 29), facendo intuire che è su «questa» famiglia che concretamente bisogna contare. Perché, si può aggiungere, non è che le famiglie nel passato fossero esenti da limiti! Comunque, è da questi nuclei familiari che provengono le richieste. E bisogna valorizzare il contributo di testimonianza offerto dalle famiglie cristiane che vivono con coerenza la loro fede, soprattutto «l'esperienza di carità» (*Nota* 1, n. 4).

3. La famiglia nella comunità parrocchiale

Le tre *Note* offrono, nell'insieme, una serie di elementi complementari che, per successive approssimazioni, portano a identificare il contributo proprio della famiglia nella iniziazione cristiana.

In primo luogo, si ribadisce l'importanza dell'accompagnamento dell'intera comunità ecclesiale per la crescita spirituale dei catecumeni; richiamando il Decreto conciliare sull'attività missionaria, si afferma che «l'iniziazione cristiana, che avviene durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli» (*Nota* 1, n. 33).

Si precisa, inoltre, che il luogo «ordinario e privilegiato» di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia, capace di offrire «un'accoglienza sin-

cera e fraterna, fatta di calore umano, di attenzione alla vita e alla storia personale di ognuno, di ascolto e rispetto dei problemi e degli interrogativi di ogni persona, di proposta evangelica coraggiosa e convincente, ma anche di attesa paziente» (*Nota* 1, n. 56): in essa, nel quotidiano, coloro che sono in ricerca possono fare un'esperienza integrale di vita cristiana (*Nota* 3, n. 32).

All'interno di questo contesto, va riconosciuto che «nell'iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare» (*Nota* 2, n. 29); la seconda *Nota*, l'unica che ha un riferimento esplicito al ruolo della famiglia, suggerisce di conseguenza l'opportunità del coinvolgimento del nucleo familiare.

4. Il ruolo della famiglia nell'iniziazione cristiana

In generale, si può riconoscere che alla famiglia è affidato principalmente un compito «indiretto» di sostegno alle molteplici attività che la comunità cristiana pone in atto in ordine all'iniziazione cristiana. Ma, da una analisi più attenta dei testi, risulta anche un coinvolgimento e una responsabilità più marcata che investe la famiglia cristiana.

a. Nel pre-catecumenato

Per quanto riguarda il pre-catecumenato, si afferma che il cammino spirituale delle persone in ricerca prevede, tra l'altro, in generale «l'aiuto e il sostegno dei fedeli attraverso la testimonianza» e, più specificamente, «la fraterna accoglienza mediante incontri con famiglie e piccole comunità cristiane» (*Nota* 1, n. 29). Tali incontri rivestono una grande importanza: «Gli incontri dei simpatizzanti con le famiglie, con i gruppi ecclesiali e con la comunità cristiana saranno il luogo del primo e fondamentale annuncio del Dio vivo e di colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo» (*Nota* 1, n. 42); e ancora: «[Essi] aiutano a chiarire e motivare la scelta cristiana, sono occasioni di confronto e dialogo su contenuti e comportamenti evangelici, diventano sostegno e incoraggiamento al cammino di conversione, favoriscono la scoperta della preghiera e dell'incontro con il Signore, costituiscono iniziali esperienze della comunità cristiana» (*Nota* 1, n. 58). I familiari dei catecumeni, inoltre, sono esortati a non far mancare la loro preghiera e la partecipazione attiva alle celebrazioni (*Nota* 1, n. 33). La presenza dei genitori è particolarmente significativa e doverosa («non dovranno mancare i genitori») soprattutto nel rito di «ammissione» al catecumenato per i ragazzi dai 7 ai 14 anni (*Nota* 2, n. 40).

La seconda *Nota* mette in luce un compito particolare per la famiglia: affiancare il lavoro del catechista. Infatti, dopo aver sottolineato la centralità del «catechista accompagnatore», cui spetta la responsabilità di organizzare l'itinerario e le esperienze di vita cristiana, aggiunge che in questo servizio «può essere aiutato da altre persone coinvolte nel compito di formazione. Tale compito può essere svolto [...] anche da una famiglia» (*Nota* 2, n. 35). In questo particolare itinerario, il coinvolgimento della famiglia risulta fondamentale: «È questo un tempo di evangelizzazione rivolto alle famiglie e ai non battezzati per far scoprire la persona di Gesù» (*Nota* 2, n. 39); «I fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall'aiuto e dall'esempio

anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana; il tempo dell'iniziazione offrirà alla famiglia l'occasione di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i catechisti» (*Nota* 2, n. 53d). La collaborazione dei genitori è ancor più necessaria per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili (*Nota* 2, n. 59).

La terza *Nota*, invece, si colloca in una prospettiva particolare: l'ideale della costruzione di una famiglia – si osserva – può diventare, in età giovanile, occasione provvidenziale di «[apertura] verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell'esistenza» (*Nota* 3, n. 11); la verifica del proprio comportamento in famiglia diventa opportunità di discernimento, banco di prova e autenticazione della bontà e coerenza del cammino intrapreso (*Nota* 3, n. 27).

b. Durante il catecumenato

Soprattutto nel successivo percorso catecumenale è forte la dimensione comunitaria. La comunità ecclesiale deve essere pienamente coinvolta (*Nota* 1, n. 37), soprattutto «con la testimonianza e la preghiera, con il sostegno umano e spirituale, con l'intervento alle celebrazioni e ai riti» (*Nota* 1, n. 43). Accanto agli altri operatori, un «ruolo fondamentale» è attribuito precisamente alle famiglie cristiane (*Nota* 1, n. 45); esse partecipano pienamente delle responsabilità evangelizzatrici proprie della parrocchia e collaborano attivamente all'opera missionaria (*Nota* 1, n. 46).

La prima *Nota* suggerisce anche degli impegni concreti: «La responsabilità dei fedeli battezzati si esprime in forme diverse e complementari, secondo le proprie possibilità: con la testimonianza apostolica nel manifestare con le parole e con i fatti il messaggio evangelico; con la disponibilità a prestare aiuto a quanti cercano Cristo attraverso consiglio, accoglienza ospitale, incoraggiamento; con l'impegno a mostrare un autentico spirito comunitario tra i cristiani, vissuto in una comunità parrocchiale ove forti siano i segni della comunione nella preghiera e nella carità apostolica; con il sostegno spirituale offerto ai nuovi credenti attraverso la preghiera personale e comunitaria; con la partecipazione alle celebrazioni e riti del catecumenato, soprattutto ai riti di passaggio, agli scrutini, alle consegne, ai sacramenti dell'iniziazione» (*Nota* 1, n. 47).

La seconda *Nota* mette in luce l'aspetto educativo espresso dalla istituzione familiare: essa rende visibile, concreta, la più ampia e talvolta anonima «comunità dei fedeli»; contribuisce a creare un ambiente adatto alla crescita nella fede dei ragazzi, fornendo un sostegno valido nei confronti di un contesto generale che non favorisce il cammino di conversione personale e di adesione a Cristo (*Nota* 2, nn. 26, 52).

Il cammino spirituale delle persone in ricerca prevede, tra l'altro, in generale «l'aiuto e il sostegno dei fedeli attraverso la testimonianza» e, più specificamente, «la fraterna accoglienza mediante incontri con famiglie e piccole comunità cristiane».

Peculiare della seconda *Nota* è anche il coinvolgimento dei genitori al momento del giudizio di idoneità del catecumeno prima del rito della «elezione»: «Si richiede perciò il giudizio di idoneità espresso dai catechisti, dai genitori, dai padrini, dagli accompagnatori e da quanti hanno curato la formazione dei catecumeni».

c. Al momento della celebrazione dei sacramenti e nella mistagogia

Ben poco viene detto del ruolo della famiglia in queste ultime tappe del cammino di iniziazione. Si chiede l'impegno comunitario della partecipazione ai riti; la seconda *Nota* invita a non trascurare il gesto liturgico significativo della testimonianza di fede dei genitori: «Prima della rinunzia a Satana e della professione di fede dei fanciulli catecumeni, il celebrante, secondo le circostanze, invita alla professione di fede i genitori, i padrini e anche tutti i presenti, mediante il Simbolo apostolico o quello niceno-costantinopolitano» (*Nota* 2, n. 46). La famiglia è presentata soprattutto come opportunità di verifica quotidiana della coerenza dei neofiti (*Nota* 3, n. 50).

5. Ulteriori indicazioni

Dall'analisi delle *Note* è possibile ricavare delle ulteriori importanti indicazioni. Benché non ci sia il riferimento esplicito alla famiglia, acquista rilevanza l'orizzonte della «santità» in cui è collocata l'attività evangelizzatrice e su cui si sofferma soprattutto la terza *Nota*: è necessario «evangelizzare con la santità» (*Nota* 3, n. 4); tutta la comunità è impegnata in un «cammino verso la santità» (*Nota* 3, n. 27d). Ora, è la famiglia, chiamata a diventare vero «laboratorio» della fede, il luogo ordinario in cui si può vivere giorno per giorno l'ideale della «misura alta della vita cristiana», così fortemente voluta dal Papa (*Novo millennio ineunte* 31).

La seconda *Nota*, invece, attraverso un percorso storico, consente di verificare il ruolo delle famiglie nella educazione religiosa di coloro che volevano diventare cristiani (*Nota* 2, nn. 10-18). Se oggi, per le mutate condizioni socioculturali e religiose, «si può sempre meno fare affidamento sulle risorse della famiglia» (*Nota* 2, n. 16), va detto che non sempre è stato così. Il testo, nella essenzialità di pochi paragrafi, evidenzia il forte coinvolgimento dei nuclei familiari nei primi secoli, quando è prevalente la formazione prebattesimale: «I genitori con la cura dei figli non solo assolvono a una funzione educativa cristiana, ma svolgono anche un'azione di intermediari nella loro santificazione» (*Nota* 2, n. 12). Uno strumento privilegiato era la lettura della Sacra Scrittura in famiglia.

Il ruolo della famiglia è decisivo anche nel momento in cui ci si concentra sulla formazione postbattesimale: la responsabilità primaria, infatti, è dei genitori, coadiuvati dai padrini. Non va però dimenticata l'azione di supporto della Chiesa: «I genitori erano sostenuti nella loro missione educativa in diversi modi dalla Chiesa. Nella predicazione si indicavano loro i contenuti dell'istruzione da impartire ai figli e il modo di condurli a una condotta virtuosa. Inoltre ve-

nivano offerti ai fedeli laici manuali di vita cristiana, nei quali non mancavano norme e suggerimenti sul come "ottenere l'obbedienza", "insegnare le preghiere e le verità fondamentali della dottrina cristiana", "fare partecipare i figli alle funzioni religiose". La Confessione, almeno annuale, era occasione per richiamare la responsabilità dei genitori, invitati a interrogarsi su come avevano assolto il loro compito educativo verso i figli» (*Nota* 2, n. 14).

La prima *Nota*, poi, a differenza delle altre che si limitano a indicare nel «Servizio diocesano per il catecumenato» il cuore propulsore per gli itinerari di iniziazione cristiana, inserisce un riferimento che ha la sua rilevanza sul versante operativo: la collaborazione con l'«Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia» (*Nota* 1, n. 53).

6. Prospettive operative

Non va dimenticato, a scanso di equivoci e attese fuori luogo, che l'oggetto diretto delle riflessioni delle tre *Note* non è «la famiglia», ma l'iniziazione cristiana in generale. Eppure, si ha l'impressione che qualcosa di più si potesse dire, che nei documenti esaminati non ci sia il pieno riconoscimento delle potenzialità insite nell'istituzione familiare.

Positivamente, va rimarcata la scelta della valorizzazione dei nuclei familiari cristiani, pur nella consapevolezza della «crisi» che ha investito tale istituzione: ciò testimonia concretezza e speranza insieme; tuttavia, si ritiene che le *Note* non segnino il superamento di una mentalità che necessita di purificazione se si vuole un reale positivo coinvolgimento della famiglia.

La *Familiaris consortio* afferma che il futuro della umanità è strettamente legato a quello della famiglia (FC 86); la *Christifideles laici* considera la famiglia «il luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società» (ChL 40); il *Direttorio per la pastorale familiare* (1993) attesta con parole impegnative che la Chiesa non può considerare la famiglia solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma deve riconoscerla come «una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire» (DPF 97); che cosa si può fare, dunque, per renderla realmente «il luogo unificante oggettivo della pastorale» (DPF 97) nella convinzione che essa è «via di Dio» nella storia e, quindi, chiamata a diventare «via della Chiesa» nell'annuncio del Vangelo?

Si indicano qui, senza pretesa di esaustività, alcuni passi operativi per rendere più significativo l'apporto della famiglia ai cammini di iniziazione cristiana. Peraltro, lo sforzo più grande andrebbe fatto nel rendere operativi i numerosi suggerimenti contenuti nei principali documenti che hanno affrontato la tematica.

a. Elaborare un progetto organico di iniziazione cristiana

In primo luogo va resa operativa la decisione di operare a livello diocesano attraverso un progetto organico di catechesi (*Direttorio Generale per la Catechesi* 274), che sappia realizzare una reale collaborazione tra i vari Uffici diocesani. Si era accennato in precedenza ad un importante richiamo in tal senso

nelle *Note* (*Nota* 1, n. 53); il riferimento, tuttavia, non manca di ambiguità perché la collaborazione tra il «Servizio diocesano per il catecumenato» e l'«Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia» – che è ciò che interessa qui – è sì definita «stretta», ma l'affermazione è integrata (o subordinata?) con l'aggiunta «quando occorra».[2] Non è difficile intuire che quando una comunità ecclesiale agisce con una pastorale disarticolata, che si priva dell'apporto fattivo di alcune sue componenti, difficilmente riesce a proporre degli itinerari credibili e fecondi.

b. Garantire una solida formazione per le famiglie cristiane

Non si può puntare sulle famiglie se queste non sono debitamente formate: sembrerebbe una affermazione superflua! Solo apparentemente, però, perché gli operatori sanno bene quanto sia carente nel concreto questa attenzione pastorale. La comunità cristiana deve investire più energie nella evangelizzazione delle famiglie.[3] C'è bisogno di un ulteriore sforzo di qualificazione perché scompaia del tutto la «approssimazione» con cui talvolta vengono seguite le coppie nelle varie fasi della vita: il fidanzamento va considerato un tempo privilegiato di ri-evangelizzazione e di ricerca vocazionale; gli incontri di preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita di coppia dovrebbero essere il punto di arrivo di un cammino precedente e non vanno banalizzati; le coppie nate dal sacramento del matrimonio non possono essere lasciate sole; particolarmente delicata è la situazione delle giovani coppie, ma la premura della comunità non deve venir meno in nessun momento dell'esistenza.

Qui entra in gioco anche la competenza dei catechisti: la qualità della loro formazione continua a costituire una delle principali fonti di preoccupazione pastorale. Soprattutto nei confronti di coloro che lavorano nella pastorale familiare, considerata la rilevanza dell'impegno, va superata l'occasionalità e la dispersione della formazione in modo che diventino dei validi «compagni di viaggio», credibili ed efficaci. In realtà, una non sufficiente attenzione sembra essere riservata proprio a quella che dovrebbe essere non una tra le tante, ma «la principale» tra le molteplici attività pastorali.[4]

[2] La famiglia risulta anche esclusa dai destinatari di formazione per gli operatori di iniziazione cristiana affidata alle responsabilità del «Servizio diocesano per il catecumenato» (*Nota* 2, n. 60).

[3] Gli orientamenti pastorali per gli anni Novanta, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1991) così si esprimevano circa la rilevanza della pastorale familiare: «La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano un compito prioritario per la nostra pastorale» (ETC 30).

[4] Risulta interessante, a questo proposito l'indagine di E. GEUM-JA CHOI, *Analisi critica di alcune proposte per la preparazione al matrimonio in Italia nel post-concilio*. Estratto di tesi dottorale, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1996. Così un catecheta commenta lo studio: «I risultati di questa ricerca sono impressionanti, per vari motivi: per l'impegno e la vastità dei progetti esistenti che essa descrive e sintetizza, fino al punto di farli apparire utopici, ma anche seri e necessari; per la dimostrazione di un intervento globale comprendente riflessione e prassi, a livello di diocesi, centri e parrocchie, e riguardante la pastorale giovanile, pre-matrimoniale e familiare collegate tra loro», cf U. GIANETTO, *Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista*, in: C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Torino-Leumann, Elledici 1998, p. 52, nota 1.

c. Considerare le famiglie cristiane protagoniste nella evangelizzazione

Solo delle famiglie i cui membri sono «adulti nella fede» possono garantire la necessaria affidabilità per collaborare al cammino di iniziazione cristiana. Ma queste famiglie, «oggetto, ma soprattutto soggetto esse stesse della pastorale familiare» (FC, parte III, cap. 3), nel momento in cui raggiungono una maturità sufficiente, vanno realmente coinvolte. Una delle accuse che spesso viene rivolta alle famiglie è quella di «delega» alla comunità parrocchiale per la formazione dei propri figli. Ma si guardi la realtà: che cosa si fa per scuoterle? Quali possibilità di impegno vengono loro offerte nell'attuale prassi ecclesiale?

Le stesse *Note*, che pure hanno degli orientamenti interessanti, non sembrano essere in questo settore particolarmente innovative. Le famiglie – lo abbiamo visto – sono chiamate a dare un contributo importante, quello della testimonianza, ma il loro coinvolgimento esplicito, «fisico» si potrebbe dire, nell'itinerario di iniziazione risulta sporadico.

Ci sono almeno tre aspetti che sono solo accennati nelle *Note* e che meriterebbero maggiore attenzione: la presenza dei genitori nei gruppi e ai momenti di «verifica» dell'itinerario catecumenale, l'importanza degli incontri tra i catecumeni e le famiglie cristiane.

Il gruppo rappresenta l'ambito privilegiato in cui avviene il cammino di maturazione cristiana. Si insiste soprattutto sul «piccolo gruppo», scelto con oculatezza e profondamente inserito nella comunità parrocchiale (*Nota* 1, nn. 49, 66; *Nota* 2, n. 39). Quanto alla composizione del gruppo, chiaramente, le diverse età richiedono modalità differenti di realizzazione; ma, se è normale che le *Note* che fanno riferimento all'iniziazione cristiana o al risveglio della fede degli adulti parlino genericamente della presenza di «fedeli esemplari» (*Nota* 1, n. 49), ci si attenderebbe indicazioni più precise per un maggiore coinvolgimento della famiglia in quella che si occupa dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Più in generale, nei programmi diocesani non dovrebbe mancare il riferimento ad una équipe di formazione di genitori che segua i fidanzati e le coppie.

Sarebbe molto significativo e coinvolgente, inoltre, se i genitori e i familiari partecipassero ufficialmente ai momenti di verifica prima delle celebrazioni di passaggio dei candidati: sono momenti cruciali nel cammino dei propri congiunti e, invece, i responsabili sono individuati normalmente in altri operatori: il Vescovo, il parroco, i padrini, i catechisti (*Nota* 1, nn. 30, 63, 74, 82, 84).

Bisognerebbe, infine, trovare le maniere più adatte per favorire degli incontri significativi tra i catecumeni e i nuclei familiari cristiani, in modo che questi ultimi possano dare il loro apporto di testimonianza e, in qualche modo, raccordino il cammino di iniziazione cristiana con la «quotidianità» della vita cristiana.

d. Procedere nel cammino di «conversione» pastorale

La conversione pastorale è considerata un passaggio inderogabile dagli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il primo decennio del nuovo secolo (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *Presentazione*). Questa esigenza ha valore anche per la pastorale familiare; lo stesso Direttorio per la pastorale familiare, ha la funzione di «rilanciare e rinnovare la pastorale familia-

re» (DPF, *Presentazione*). In ordine al coinvolgimento delle famiglie nella iniziazione cristiana, si potrebbero tenere presenti alcune attenzioni, che qui si intende semplicemente elencare:

- bisogna adoperarsi perché si realizzi il superamento definitivo di una mentalità ancora diffusa in cui permane un certo clericalismo serpeggiante e in cui la collaborazione dei laici è vista soprattutto come offerta dal singolo credente, piuttosto che da un «insieme di persone» (coppia, genitori e famiglia) unite in un vincolo di amore;

Benché non ci sia il riferimento esplicito alla famiglia, acquista rilevanza l'orizzonte della «santità» in cui è collocata l'attività evangelizzatrice e su cui si sofferma soprattutto la terza *Nota*: è necessario «evangelizzare con la santità» (*Nota 3*, n. 4); tutta la comunità è impegnata in un «cammino verso la santità» (*Nota 3*, n. 27d). Ora, è la famiglia, chiamata a diventare vero «laboratorio» della fede, il luogo ordinario in cui si può vivere giorno per giorno l'ideale della «misura alta della vita cristiana», così fortemente voluta dal Papa.

- è necessario che la prospettiva «catecumenale» – di cui parlano le *Note* – sia veramente quella che orienta ogni itinerario di iniziazione cristiana e, probabilmente, è tempo di rivolgersi verso una catechesi «intergenerazionale».[5] Entrambe le prospettive sembrano offrire inedite possibilità al coinvolgimento delle famiglie cristiane;
- particolarmente opportuna è la sinergia tra pastorale catechistica, giovanile, vocazionale, familiare. In particolare, la pastorale familiare dovrebbe diventare una preoccupazione centrale già della pastorale giovanile, che non pare oggi in molti casi sufficientemente attenta a questa importante dimensione;
- è conveniente elaborare itinerari differenziati, che tengano conto delle concrete e varie situazioni di partenza in cui si trovano i nuclei familiari;
- è urgente riflettere con più attenzione allo «sbocco» del cammino di iniziazione cristiana. Le *Note* sono molto attente a precisare le tappe dell'itinerario catecumenale, ma ben poco dicono su ciò che attende il neofita dopo la ricezione dei sacramenti e la mistagogia. Per evitare che il percorso catecumenale risulti una esperienza avulsa dalla realtà, una parentesi nella vita, è importante studiare l'inserimento concreto nella quotidianità della vita cristiana. E in questo ambito l'apporto della famiglia risulta insostituibile.

7. Conclusione

La comunità ecclesiale è chiamata oggi a curare di più e meglio i nuclei familiari, lungo tutto l'arco della loro vita, a richiedere e valorizzare la collabo-

[5] Si veda, ad esempio, H. DERROITTE, *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 63-65. Questo agile volumetto contiene preziose indicazioni in ordine all'auspicata «svolta» nella pastorale parrocchiale.

razione delle famiglie cristiane. Il Papa, nell'esortazione apostolica sull'impegno delle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo, diceva che i cristiani «devono amare in modo particolare la famiglia» e aggiungeva: «Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità, promuovendoli sempre. Amare la famiglia significa individuare i pericoli ed i mali che la minacciano, per poterli superare. Amare la famiglia significa adoperarsi per crearle un ambiente che favorisca il suo sviluppo. E, ancora, è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e grazia, nella missione che Dio le ha affidato. "Bisogna che le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!"» (FC 86). È un compito impegnativo ma fecondo, che attende tutti nella comunità ecclesiale.

SUSSIDI

Andrea Fontana

ITINERARIO CATECUMENALE CON GLI ADULTI

Sussidio per accompagnare a pensare e vivere da cristiani

Le «schede» del sussidio offrono le indicazioni e i messaggi per un cammino catecumenale personale o di gruppo. Ogni scheda non esaurisce in sé l'argomento trattato: rappresenta un incentivo alla riflessione e all'azione. Toccherà all'accompagnatore proporre approfondimenti, impegni e celebrazioni coerenti con la tematica.

Pagine 248. € 13,00

Andrea Fontana

CHE COSA SIGNIFICA «ESSERE CRISTIANI»

I punti essenziali della fede cristiana presentati in modo semplice e sintetico, facilmente comprensibile e mai banale. Occasioni privilegiate per l'utilizzazione sono gli itinerari in vista della Cresima degli adulti o del Matrimonio, ma anche gli incontri in occasione del Battesimo di un figlio.

Pagine 128. € 6,00

Mario Galizzi

È BELLO ESSERE CRISTIANI

Per riscoprire, rimotivare e ricominciare una vita di fede. Il libro si articola in tre punti: Chi è e come si forma il cristiano; Come vive il cristiano; Come si presenta il cristiano.

Pagine 192. € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

Novità

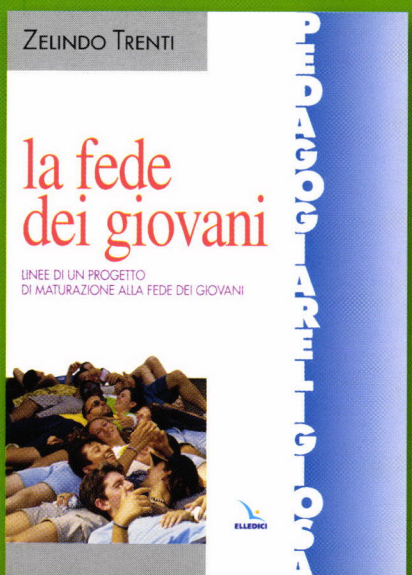


PASTORALE GIOVANILE

Sfide, prospettive ed esperienze

Un'opera curata dai docenti dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Salesiana di Roma. Esce in continuità con il precedente *Dizionario di pastorale giovanile* (1990). Il cd-rom allegato raccoglie vari testi supplementari.

Volume di 416 pagine + cd-rom. € 25,00



ZELINDO TRENTI

LA FEDE DEI GIOVANI

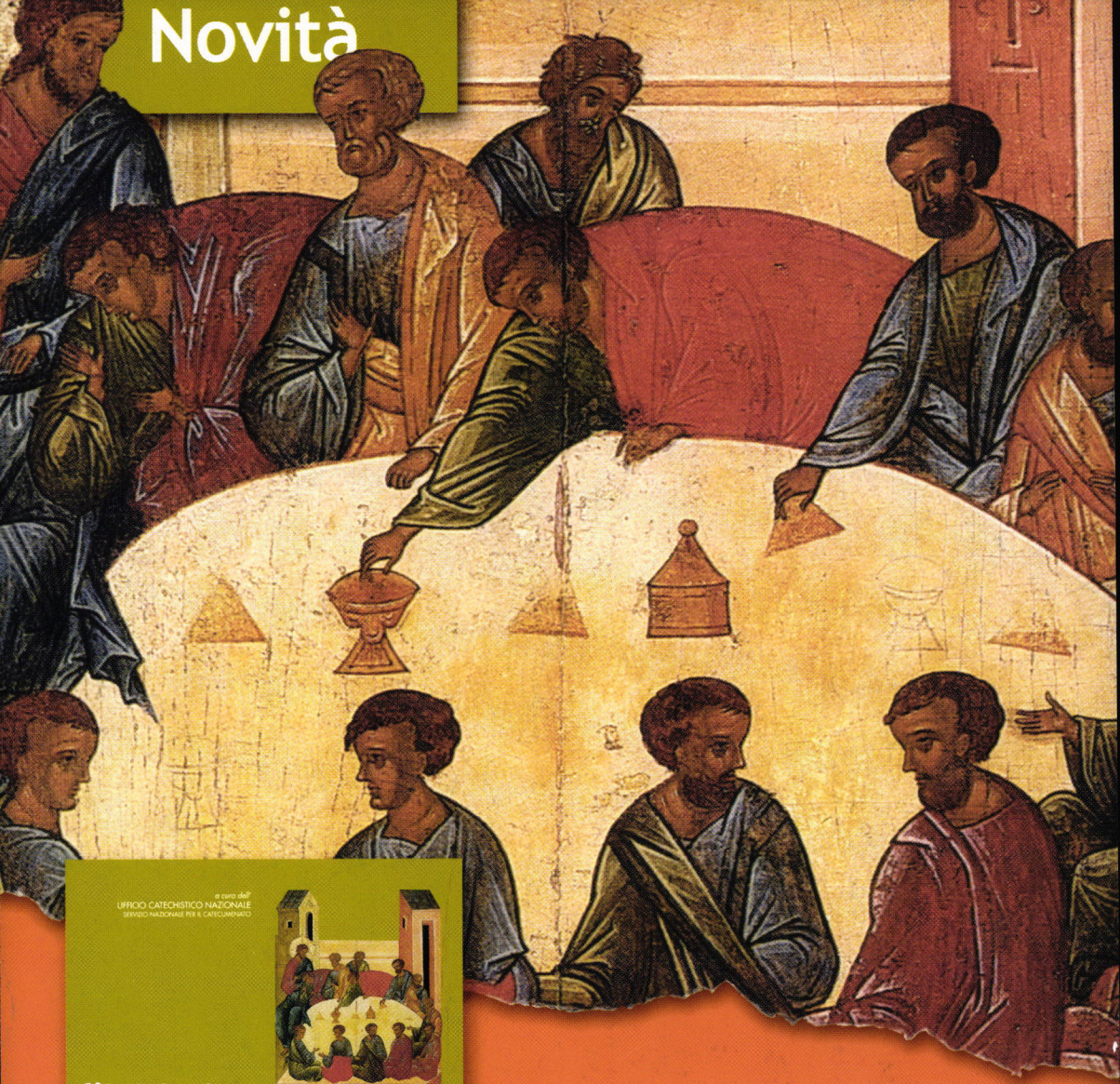
Linee di un progetto di maturazione alla fede dei giovani

Un saggio-manuale che si accosta ed esplora il mondo interiore dei giovani, quello dove l'aspirazione è più tenace dell'evasione e la provocazione della fede si ripropone e li sfida ad accoglierla o a rifiutarla.

Pagine 224. € 16,00

ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
e-mail: vendite@elledici.org
internet: www.elledici.org

Novità





L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gli orientamenti del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Il volume raccoglie le tre *Note* della Cei sull'iniziazione cristiana e alcuni altri documenti che le confermano.

Uno strumento utile per la "conversione pastorale" auspicata dai Vescovi italiani. Un sussidio completo per sacerdoti, catechisti, operatori pastorali.

Pagine 144. € 9,00

ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
e-mail: vendite@elledici.org
internet: www.elledici.org